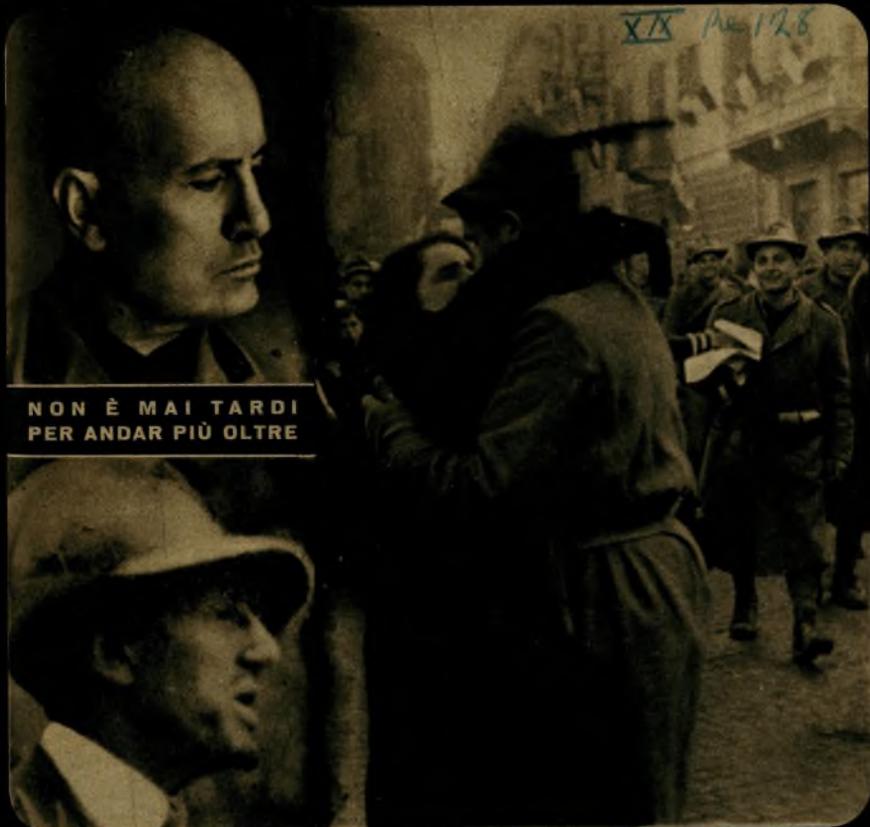


Il segnale Radio **L5**



**NON È MAI TARDI
PER ANDAR PIÙ OLTRE**

**IN QUESTO
NUMERO**

BOSIO BOZ • V. E. BRAVETTA • UMBERTO BRUZZESE • ARNALDO CAPPellini • CIPRIANO GIACHETTI • KRIMER • EUGENIO LIBANI • FULVIO PALMIERI • VINCENZO RIVELLI • ARMANDO SILVESTRI • GIOVANNI TONELLI • TERESA • GUERRINO ZANONI

PROGRAMMI RADIO
SALUTI DALLE TERRE INVASE
LA VOCE DEGLI ASSENTI

TRUPPE NEGRE FALCIATE DALLE ARMI ITALIANE

Mario Morosini, fotoregista della C.O.P., ha ripreso per Segnale Radio un episodio della guerra di pattuglie al fronte sud. Durante la ripresa, avvenuta nel settore ove qualche settimana or sono cadde valorosamente il fratello Marco, anch'egli Corrispondente di Guerra e nostro collaboratore, Mario Morosini è rimasto ferito da una pallottola di pistola mitragliatrice nemica al braccio destro.



1



2



3



4



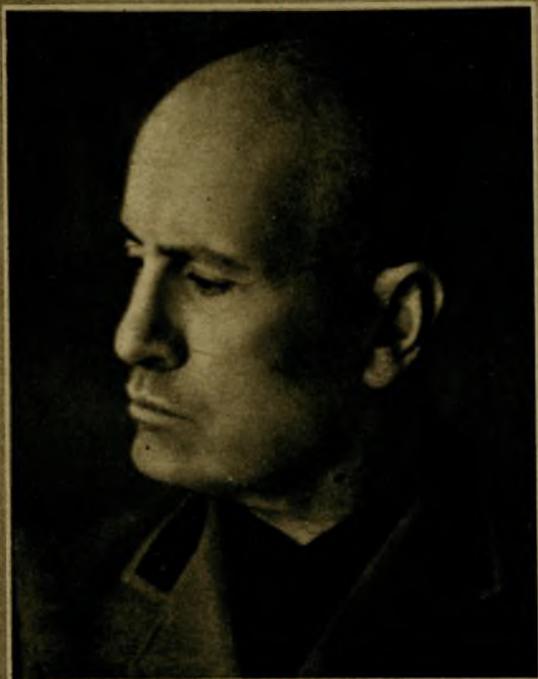
5

1. Dall'osservatorio, ove la vedetta in buona guardia, si segnala un'improvviso attacco aerobombardiero. L'allarme telefonico viene immediatamente dato ai nostri soldati... 2. ...che balzano dai cuoposaldi... 3. ...per raggiungere di corsa le posizioni difensive... 4. ...e far fuoco sull'invasore che arretra non senza aver lasciato... 5. ...numerose morti sulla terra "di nessuno"... (A questo punto la pallottola nemica ha ferito Mario Morosini)

(Foto C.O.P. Mario Morosini in esclusiva per Segnale Radio)

segnale Radio

Io ho fiducia illimitata nell'avvenire della nazione italiana.
Le crisi si succederanno alle crisi, ci saranno pause e parentesi, ma andremo all'assetamento e non si potrà pensare a una storia di domani senza la partecipazione italiana.



Al direttore e in collaborazione
di 4 segretari Radio
25-2-45 - XXIII Mussolini

TEATRINO



— Durante la trasmissione di un discorso del conte Torquennata Sforza, Radio-Roma inglese è stata costretta a sospendere i suoi servizi, a causa di un improvviso abbassamento di tensione.

— E così il gran rinunciato è stato costretto a rinunciare anche alla sua omelia!

— Dicono che nei locali di via Montello aveva fatto il suo ingresso un formidabile jettatore...

— Ma il conte Sforza medesimo, dianc'ue!

— L'organo del comunismo italiano asserisce che il fascismo inquina ancora la vita politica italiana.

— Ma comel Se nell'Italia liberata gli avevano già cantato il « De profundis »!

— Pompeo Aloisi barone dell'Anno Santo, senatore littorio, artefice del Patto Tripartito. Presidente della Commissione Internazionale per Mènel, l'uomo che ricorse alla Germania i territori della Saar, il difensore dei diritti italiani a Ginevra durante la vertenza societaria per l'Etiopia, è andato a dormire in Alta Corte di Giustizia durante il processo Roatta. E naturalmente, ha sputato nel piatto in cui ha mangiato — oh, se ha mangiato! — per oltre un ventennio.

— Povero Pompeo! Si illude, con questo, di far dimenticare i suoi trascorsi e di riprendere il suo posto a palazzo Chigi come Capo di Gabinetto nell'antico De Gasperi come lo era di Galeazzo Ciano!

— Di ritorno da Yalta, Roosevelt avrebbe dichiarato che è disposto a sollevare gli italiani dalla fame in quanto stima che un popolo ben alimentato non diventa comunista.

— Roosevelt ignora che c'è un antico detto che ammonisce: « Le chiacchiere non fan farina ». E gli italiani, cosiddetti liberati, attendono ancora le chiacchiere, cioè la farina, per aumentare le loro razioni di pane di quei cento grammi leggendari promessi, dal Delano stesso, alla vigilia della sua rielezione.

— E sai come sarà soddisfatto lo Zar Rosso della categorica affermazione dell'Imperatore delle Nazioni Unite?

— In occasione della celebrazione del 7° anniversario della fondazione dell'Esercito Rosso, la regina d'Inghilterra, l'imperatrice delle Indie, è comparsa in un ricevimento a Buckingham Palace recando, appuntata sul latitante seno, una spilla formata da una bandierina rossa recante nel centro gli emblemi sovietici: la falce e il martello.

— E poi c'è gente che ancora non crede alla decadenza dell'imperialismo inglese!

— La Turchia è stata costretta dalle Nazioni Unite a dichiarare la guerra alla Germania e al Giappone. — Sempre entusiastici e disinteressati, i consensi alla politica delle Nazioni Unite!

— Mario Berlinguer, il nuovo Maestro Titta di Roma, deve la sua affermazione nel loro tassare, alle arringhe defensionali pronunciate in favore dei Succu dei Corrias, ed altri gentiluomini del genere.

— E chi erano costoro?

— I precursori delle Armate Nazionali di Liberazione. Dei famosi banditi del Nuoro.

GAETANACCIO

Segnalazioni della settimana

Domenica 12 Marzo

16: STORIA DI UN AMORE, dal romanzo di Knut Hamsun; riduzione radiotelevisiva e regia di Enzo Conzatti.

Lunedì 13 Marzo

20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e LA VOCE DEL PARTITO.

Martedì 14 Marzo

21,30: MOZART, Rabinowitsch di Eugenio Bertuzzi, regia di Claudio Finn.

Mercoledì 14 Marzo

20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.

Giovedì 15 Marzo

21,30: GLI UOMINI NON SONO INGRATI, Commedia in tre atti di Alessandro de Sadeles, regia di Claudio Finn.

Venerdì 16 Marzo

20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e TRASMISSIONE DIGITATA AI MARINAL.

Sabato 17 Marzo

16: IL CONVEGNO. Un atto di Paolo Campanella, regia di Claudio Finn.

Domenica 18 Marzo

15,30: IL BARBIERE DI SIVIGLIA, Melodramma buffo in due atti di Cesare Strehini, musica di Gioacchino Rossini.

Segnalazioni

Settimanale dell'I. A. R.

Direttore, CESARE BIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione, MILANO

Corso Sempione, 25 - Telefono 96-13-41

Esce a Milano ogni domenica il 24 giugno. Prezzo L. 5 - Annullati, L. 10 - Abbonamenti ITALIA sono L. 200, semestrale L. 100

ESTERO il doppio

Intestare vaglia o assegno all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla R.I.P.R.E. (Soc. It. Pubblicità e Radiofonici) o ai Concessionari delle principali C.I.R. Spediziona in abbonamento (Gruppo II)

Nel numero 8 abbiamo pubblicato in copertina una fotografia del Tibeto: « Per la vera liberazione ». Data fotografata non è stata data in esclusiva dall'UCIT.

LA GUERRA ALL'EST

I sovietici andati a colpi di cannone dalle case di un villaggio

La marcia di mesi contrattati permanna in un settore a nord del Danubio, già occupato dai russi si vedono, nella foto, carriaggi nemici abbandonati



I granatieri del Reich, su veicoli motorizzati, contrattano in questo sovietico



Il rifiuto di un negoziato di pace con i sovietici

Il rifiuto di un negoziato di pace con i sovietici

Il rifiuto di un negoziato di pace con i sovietici

Il rifiuto di un negoziato di pace con i sovietici

Il rifiuto di un negoziato di pace con i sovietici

Il rifiuto di un negoziato di pace con i sovietici

Il rifiuto di un negoziato di pace con i sovietici

Raffiche di...

AMBASCIASTORE, MA DINAMITATORE

L'ambasciatore del Luogotenente è arrivato a Washington. Arrivando in suolo americano, alla frota dei diplomatici americani che si recò dallaitudine ad incontrare i nuovi arrivati, ha fatto delle dichiarazioni precise, e come il vestito dell'ambasciatore, ha dichiarato un cronista di lui, il cercato che Tarbelliani non fosse ben informato. Ma, del resto, non la cenno neppure i giornalisti americani, perché, altrimenti, avrebbero chiesto all'inviato di Bonomi:

— Signor ambasciatore, quanto le diti avete delle nostre valigie? Tarbelliani, infatti, ha, qualche settimana, a Parigi, implicato in un complotto terrorista antifascista, che venne successivamente chiamato: « la congiura dei intellettuali ». Ed è appunto in una valigia che gli apponente ha sequestrata una notizia quantita di potentissimo esplosivo, ben ricordiamo che l'esplosivo era in molte o tredici. Si noti bene, poi, che Tarbelliani aveva, sino a quel momento, militato in un partito d'ordine liberale.

Il fatto della destinazione di esplosivo in così palese delitto che il deficiente venne condannato, senza i tenuissimi politici. Ed è proprio a tipo del genere che Bonomi scelse per ambasciatore a Washington? Perché? Prima di tutto perché gli uomini che il cosiddetto governo di Bonomi ha a sua disposizione non sono molti e deve rianimare tutti i ruderi e le caricature del passato. In secondo luogo, poi, Tarbelliani è un « di » e che, in della massoneria e queste gli schiude tutte le porte. Ma ciò non esclude che, se noi mettiamo mano il capo della polizia di NuovaYork, avremmo saputo bene nelle valigie cosa c'è per il pericolo a scaturire. Che cosa sono, poi, i sovietici? Sono dove sono andati a finire?

Quando il tribunale di Verona pronunciò la condanna a morte, in esultanza, contro Federzoni, Albano, Rossoni ed altri, si affermò che i reo erano corsi incontro ai liberatori ». Altri dichiararono che i reo rifugiati all'estero. Invece all'ente non c'è che Grandi, il quale ha disgiurato la stessa stampa londinese, di buona fede, del resto, con la loro vera una serie di articoli nei quali vuole dimostrare di avere sempre indio Mussolini, e Bastianini, rifugiati in Svizzera. E gli altri, dove sono? Secondo indiscrezioni, sembra che taluni di questi traditori siano nascosti in palazzi vaticani che rendono dell'extraterrestri. E sembra che queste notizie abbiano un certo fondamento, almeno per quanto riguarda i fratelli Federzoni, Rossoni.

E che cosa attenda la famosa commissione d'epurazione per agire? Non dovrebbe essere difficile, con tante polizie che infestano l'Italia occupata, con il carosello dei servizi segreti, scoprire il rifugio di questi genti. Ma si dice che, quando Secchiario ha voluto ficcare il naso nella vicenda, un'alta autorità alleata abbia perentoriamente dichiarato:

« Ogni noi, non si toccano. Abbiamo un accordo prestato in loro. Dobbiamo mantenere i patti ».

Tanto che Secchiario e soci si sono dovuti contentare di accreditare i beni degli indiziati, o meglio, quel tanto dei beni che quelli hanno voluto fessero loro occupati.

La stampa romana se n'è lamentata, con molta prudenza tra le righe. Ma è stata fatta un'ottima distinzione: tanta complicità a alleata, su tale voluto silenzio sono significativi: dimostrano la colpevolità di costoro, ma non più di tutte le altre grane chiare o lampanti, venute alla luce del processo di Verona.

...Miro

Controspionaggio

Caro Direttore.

Vogliamo, dunque, sfogliare insieme i giornali umoristici dell'Italia invasa? Ci sarà da ridere, penserà qualcuno. Non molto. Ti prenda piuttosto una gran pena, dopo certe letture. Risolgo a denti stretti, a Roma, a Bari, a Napoli... Un riso convulso, a scatti, velato di malinconia. Povera gente. C'è qualcuno che scrive: *regime di schiavitù*, alludendo al tempo fascista; legge i giornali e cede certe affermazioni schiavistiche. E qua e là ogni battute che, per far rimi con ironia, sono tutte piene di nostalgia.

Contachiodo, per esempio, se la piglia con il governo bonomiani. Non c'è la luce non c'è l'acqua non c'è il gas la borsa nera immessa a prezzi astronomici — un chilo di pane bastava 500 lire — non ci sono i traci, non si può telefonare: queste son tutte cose apprese dalle battute più "meno umoristiche" del *Contachiodo*.

Il lettore curioso domanderà: chi collabora a *Contachiodo*? Oh, i soliti i soliti vani d'arte. Camarini, De Seta, Attalo, Maiorana, Verdini e via discorrendo. Che poi sono gli stessi collabo-

mare a propri figli. Ridere sulle cento polemiche al giorno scatenate dalle decine di giornali quotidiani e settimanali che escono a Roma? Son tutte cose molto tristi. Una libertà sui generis. Una libertà da operetta, imposta sul protetto.

Ci sono altre battute che ci divertono. Sono quelle contro quei fascisti che, all'ultima ora, hanno creduto di farla franca. « Noi restiamo di qua, ditemo che

INTERPRETAZIONI



— Come avete fatto appena avete saputo che era arrivata la libertà? — Oh, noi quasi niente. Solo papà ha preso la vecchia sa e ha gettato dalla finestra.

abbiamo boicottato, che siamo sempre stati antifascisti, sempre contro Mussolini... avranno detto fra loro un'ora prima di far il gran passo. Poi sono venute le becate E sono feroci. E son quelle, come ho detto, che ci divertono. Caro Direttore, ascolti: oggi non è il caso che io mi dilunghi molto. Ritengo più efficace prendere le forbici e ritra-

NEGOZI



— Quando cambierà viene rinquadrati lire, però se non la compra possono farle un fardissimo scudo.

giare del n. 11 (speriamo, ripeto, che ci porti fortuna) del *Pettrosso* a' alcune prose e alcuni disegni. Per i tuoi lettori. Perché non speriamo che chi scrive sia animato soltanto da spirito di parte. Ma proprio davvero che gli italiani siano diventati tutti stupidi, come affermano gli inglesi? Io non lo credo. Ti saluta il tuo

KRIMER

Rassegna della stampa

Martedì 11. — «L'Italia Nuova» deplora che il Governo Bonomiani abbia più di quattro mesi dalla sua autoconstituzione non abbia ancora provveduto a risolvere un problema così sostanziale e vitale quale il ripristino dei sumatori agli incerti stradi.

Martedì 12. — Lo stesso organo si scaglia violentemente contro i sei feudatari governativi, invitandoli ad una maggiore serietà e responsabilità delle cariche che abissivamente ripropongono. Infatti non è opportuno che un governo si occupi e preoccupi di questioni puramente locali e fittizie quale il pagamento dei sumatori a Roma. Pensi invece a costituire i suoi sforzi per il rialzo del livello del cacama di aria e della triferro.

Giovedì 13. — Il foglio monarchico si domanda — in un corativo firmato "Il Rimbecore" — con quale faccia testa alita a greta incompetenza il Reale Provveditorato abbia ceduto, senza neppure avere la delicatezza di chiedere l'autorevole opinione del P.D.J., l'apertura delle scuole per il 11 ottobre giornata insignificantissima nella storia nazionale. Invita perentoriamente il Reale provveditore a chiudere le scuole e a ripartire immediatamente il 21 ottobre, 860. anniversario del matrimonio delle LL.MM. il Re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena.

Venerdì 14. — Roberto Lucifero ammette categoricamente in un denso e corposo articolo, le notizie diffuse da alcuni foglioltri governativi circa i suoi rapporti personali con la famiglia Savoia. Nel capocorona senza l'Italia Nuova e, al fo interpretare della indignazione popolare per le terribili condizioni in cui il Governo Bonomi tiene consapevolmen-

te le quattro allieve dell'Istituto di Neuropatologia cooperata per la sterilizzazione del cancro bicipite ventricolare. Chiede la nomina di una commissione d'inchiesta e l'intervento della Commissione Alletta.

Sabato 15. — R. L. confessa in un corativo dello stesso giornale, ricco di dotissime citazioni, le avere giuocato una volta sola a bocchette con il Laogotente. Chiaro in seconda pagina rileva con fine ironia che i signori del Governo hanno proprio perso il controllo delle proprie azioni. Ciò appare evidente dalla postardagine con cui Ivanoe Bonomi e i suoi accoliti vogliono completare l'opera del tribunale speciale fascista in nome dell'antifascismo con la continuazione di ibridi processi contro candide anime di innocenti, che in realtà sono stati dei veri patrioti seguendo fedelmente l'opera del sprezzo della morte l'alto esempio del loro Re e del suoi diretti discendenti.

Domenica 22. — Il giornale del Marchese Lucifero d'Argignano lupo, irremovibile e categorico, protesta vibratamente contro il ripristino del flusso del gas che si vorrebbe perfino estendere ad altre ore del giorno, e smaschera con sottile dialettica le perfidie mite dei supremi dittatori del C.I.N. L'Italia Nuova rivela con una schiacciante documentazione che le autorità hanno deciso il ripristino del flusso del gas con il basso e solo talento di far morire affamati ignari e pardi cittadini colpevoli però di esplicitare una netta opposizione al loro presentente volere.

Il giornale si lamenta inoltre della lentezza con cui opera l'Alta Corte.

Lunedì 23. — Il giornale riposa. Ma i monarchici non perdono tempo. Ed il pittore del giornale più principale disegnatore del Marc'Aurelio, decide di attaccare a se stesso.

DISTRAZIONE

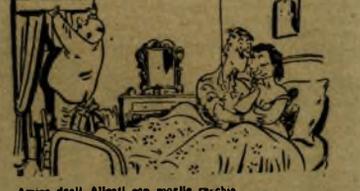


L'EPURATORE — darà un quel tipo il se lo conoscano; mi pare una faccia sospetta...

ratari del *Pettrosso*, l'umoristico de *L'Avanti*. A proposito del *Pettrosso* si ecco qua davanti ai nostri occhi il n. 11 (speriamo ci porti fortuna). Disegni e battute contro la monarchia, contro la borsa nera, contro il governo, contro le dotte troppo compatte con il nemico invasore (con l'allecco, come dicono loro), contro i traditori (bravie approviamo le vostre battute), e, finalment, contro di noi. E, ostendissime sono le uniche battute che ci hanno di vertute. Le altre ci hanno rattristato. Rattristato in quanto ci illuminano sulla vera via dell'Italia invasa: una via fatta di fame, di rinfame, di privazioni materiali e morali, di perversimenti di schiavitù. Ecco la parola esatta: schiavitù.

Io dico che se gli scrittori e i disegnatore del *Pettrosso* — come pure degli altri giornali umoristici e non umoristici dell'Italia invasa — sapessero che i loro fogli arrivano anche a noi, non scriverebbero e non disegnerbbero, almeno su certi argomenti. Troppi verageo, avrebbero. Povera gente. Non sanno quanto pena ci fanno, loro che son pagati per far ridere. Ma chi potrà ridere, legge? Ridere sugli stacchi più o meno spiritosi ai venti e passa partiti politici, quando non si ha di che dar da

W I LIBERATORI



Amore degli Alleati con moglie ricchissima

DONNE PATRIOTICHE



Non capire come la gente possa dir male di noi che aiutando noi e americani facciamo crescere ogni giorno l'ammontare dei eroditi in dollari.

RESPONSABILI DELLA GUERRA

L'uomo della strada

Dalla fine del 1914, la grande industria pesante inglese, non era ancora all'appoggio della sua potenza, ma appariva un qualcosa d'avventuroso e di romantico. I suoi capitani non si erano messi ancora l'abito da sera e non si davano ai bel tempo sui campi di corsa o nelle sale da gioco. Ognuno di essi cercava di darsi dattorno il più possibile per sviluppare la sua impresa. C'era, insomma, tutto un mondo di fabbricanti d'armi in movimento euforici a far menare le mani ai popoli.

Allora, il celebre uomo della strada, addormentato da una fraseologia democratico-liberale che

miglior, senza andare tanto per il sottile: senza cioè, preoccuparsi se quelle armi venivano rivolte contro i figli della loro stessa Patria.

E i magnati della morte, dominando i loro governi, dimostravano di non avere Patria e preferenze per un Regno o per un altro. La difesa nazionale non era, per essi, che una parola vana se non serviva le loro speculazioni finanziarie.

Così, l'uomo della strada non si rendeva conto di quello che stava avvenendo contro i popoli ignoranti e non aveva mai osservato il vero volto dei profitti burattinieri, di quelle cose, i cui benefici carpitati col commercio delle armi, erano alla base delle fortune finanziarie, alle quali assommano gli utili tratti dal contrabbando, dal traffico degli stupefacenti e dalla tratta delle bianche.

E perché i guadagni fossero sempre più alti, i paesi democratici avevano autorizzato i fabbricanti d'armi a lavorare per chiunque. Così agendo, gli Stati, mentre da un lato non impegnavano enormi capitali, dall'altro favorivano la prosperità di numerose industrie belliche anglo-americane. Soprattutto, collocavano pedine politiche in altre nazioni.

MA NON appena fu dato nuovamente fuoco alle polveri, la libertà di vendita fu fatta in gran parte cessare, e fu instaurato un controllo rigoroso sulla produzione bellica. Non pertanto, la fabbricazione e la vendita continuava attraverso il contrabbando.

In quei tempi di cosiddetta pace, l'uomo della strada si è mai domandato perché *Vickers* vendesse fucili alla Serbia, all'Austria, alla Grecia ed alla Turchia contemporaneamente, proprio a nazioni universalmente conosciute come pericolose polveriere dell'Europa?

Perché per i magnati della morte anglo-americani, il denaro non conosceva frontiere e gli oceani non erano fatti per anegare la loro forsenata attività.

Così *Vickers*, era presto diventato il più grande fabbricante di cannoni del mondo. Col solo mo dello inventato dal tenente dell'artiglieria britannica, Dawson, la sua industria assorbì colossali ordinazioni accese dalla Marina di John Bull, di quella nazione, cioè, che sosteneva di non voler armare in base all'esistenza che la purtana ingiallatura non voleva guerra! E con *Vickers* si cavassano milioni e miliardi *Whitehead*, *Wolsley Tool & Motor Co*, *Electric And Ordnance Accessories Co*, *Bedfordmore*, mentre i popoli versavano fiumi di sangue. Allo sviluppo dei macabri loro affari, ci pensava gente in gamba: il burlesco della politica, dell'aristocrazia e degli alti personaggi della Corte di San Giacomo.

INFATTI, fra gli azionisti più importanti di *Armstrong*, si contavano: sessanta aristocratici, otto membri della Camera dei Comuni, cinque vescovi, mentre il consiglio di sorveglianza dell'azienda era formato dai nomi più in vista del Regno Unito. E questi personaggi aumentavano in proporzione diretta alle guerre da essi meticolosamente provocate ed organizzate.

Erano di casa *Vickers* i Grandi dell'Impero che

avevano dimenticato di far parte di casa *Armstrong*. Lord Sandhurst, sottosegretario alla guerra, e numerosi Mestri di cerimonia di Corte erano della famiglia. In essa, il Segretario alle colonie, *Leppis*, primeggiava tra i numerosi suoi correligionari di razza ebraica.

In casa *Bedfordmore*, Lord Balfour occupava il posto di Vice Presidente, mentre il Marchese di Granham ed il colonnello Parkes, partigiani accaniti del servizio militare obbligatorio, illustravano della loro presenza il consiglio d'amministrazione.

Tutta questa brava gente non aveva neppure bisogno di mimetizzarsi per spingere alla guerra quei popoli che potevano girare a favore della politica e della supremazia britannica. Fu ad essi sufficiente creare uno stato d'animo di panico e d'angoscia, arrisando lo Stato vicino di vedere, da un giorno all'altro, menar le mani, per spingerlo alla difesa nazionale e giungere così a vendergli armi che, un bel giorno, dovevano far fuoco nella direzione voluta dai mercanti d'armi anglo-americani.

Così facendo, ottenevano magnifici risultati; facevano, cioè, pagare ad altri, le spese ed incassavano miliardi di sterlini.

In tutto questo vertiginoso movimento di intrighi, di interessi e di sangue, si muoveva cauto



1919 - *Clayton* vede attentamente il suo lavoro. (Illustrazione tratta da *Daily Worker*, Londra)

gli chiudevà gli occhi; ignorava, fra le mille altre cose, ad esempio, furono i fabbricanti d'armi democratici (francesi a fornire, nel 1913, armi ai turchi ed ai bulgari, armi che furono rivolte contro la Francia stessa e, in seguito, contro la Grecia).

Egli aveva sempre ignorato che furono gli inglesi stessi a fornire ai Boeri in rivolta nell'Africa del Sud e, più tardi, ai nemici dell'alleanza Francia, in Marocco ed in Siria.

LE SUR IDEE erano falsate dal contrabbando e dallo spionaggio — cose che egli non conosceva — e non sapeva che durante le più sanguinose guerre, i magnati dell'industria degli armamenti anglo-americani, continuavano a vendere a chi pagava



1939 - In casa *Schneider*, come in casa *Vickers*, si lavorava giorno e notte.

l'*Intelligence Service*. Gli industriali inglesi e lo spionaggio hanno sempre avuto bisogno di stare strettamente legati e di sorreggersi l'un l'altro. E la catena di congiunzione era perfetta in ogni particolare.

Chi era l'addetto britannico di *Vickers*? Niente di meno che Sir *Vincenzo Cailiard*, arca e sostenitore politico di Chamberlain, Caird era un banchiere di cui il *Times*, il *Daily Mail* e gli organi maggiori dell'industria pesante inglese, dicevano un gran bene.

Tutto questo avveniva prima della guerra del 1914.

L'UOMO della *Strada* si è mai chiesto come stavano le cose in casa dei magnati della morte anglo-americani alla vigilia della guerra 1939?

Non diversamente d'allora. I posti di comando nelle industrie belliche inglesi ed americane, così come in quelli della politica dei due paesi democratici, si trovavano, e si trovano attualmente, in mano degli eredi diretti di tanti augusti personaggi; mentre qualcuno di questi ultimi, ormai in veneranda età, continuava e continua a fare l'orchestratore della tragica banda.

Dimostratico rilevare che all'epoca di Cailiard non c'era ancora un'industria bellica zarista, se non si vuol fare eccezione per le industrie *Ponkoff*, anche quelle, però, in mano di ebrei anglo-americani e della francese *Schneider* di Le Creusot.

Vi ha messo rimedio, dopo la rivoluzione del 1937, il compagno Stalin, rivelandosi il più pronto a concretare che si sia mai visto sulla faccia della terra, dei magnati della morte anglo-americani.

Naturalmente, l'uomo della strada 1945, non conosce, come non le conosceva nel 1914, queste cose, perché egli simpatizza per la democrazia, per il liberalismo o per il comunismo, simpatizza proprio per quelle tipiche espressioni politiche che sono sempre state al servizio dei magnati della morte anglo-sovietico-americani, rendendosi strumento passivo dei provocatori degli immensi laghi di sangue che hanno arrossato ed arrossano il mondo.

Ecco chi sono, o sono della strada, i veri responsabili della guerra.

EUGENIO LIBANI



1939 - Il vero ministro della difesa anglo-sovietico-americano siede al banco del Governo (Sunday Review - Londra 1939)

SULLA BILANCIA DEL TEMPO

AERORAZZO GERMANICO

1940-41

1942

1935

1943-44



Nulla vi è — si può dire — che mostri in modo più evidente il moto alterno della vita quanto le guerre prolungate. Si disse natura non facit bellum, e questa asserzione è universalmente accettata; essa è vera, ma è altrettanto vero che nulla in natura progredisce con un moto continuo, e astrazione fatta solo del tempo che è corsa al di sopra e al di fuori di noi, si può osservare quasi in tutti i fenomeni del mondo che si circonda un avvenimenti verso il progresso alternato con fasi di stasi e estasi, se non addirittura di arretrato o, peggio, regresso; regresso che va inteso non in senso assoluto bensì in senso relativo al progredire contemporaneo di tutto l'ambiente.

È chiaro che i fenomeni del quale l'uomo è protagonista, cioè quelli che un giorno verranno a formare la storia, non possono sottrarsi a queste leggi costanti.

Localizzando la nostra osservazione da questo panorama generale agli aspetti minori della storia, cioè scendendo alla cronaca, vogliamo esemplificare le argomentazioni su esposte fissandoci su un particolare aspetto della lotta in corso: il quale è tutt'altro che uno dei minori, ed in ogni caso tale da influenzare non solo il corso complessivo degli avvenimenti, ma, con la sua azione, anche la vita del singolo. Intendiamo parlare del posto occupato dall'aviazione in guerra.

Gli anticipatori, cioè quelli che « teorizzano » sulla guerra futura, dettero il primo posto, fra le armi da impiegarsi, all'aviazione, e ne vaticinarono il successo come elemento decisivo e determinante della vittoria. Questi anticipatori erano erronei. Infatti l'aviazione è un elemen-

to dominante della lotta, e spesso decide localmente una situazione a favore di chi ha la supremazia dell'aria, ma oramai si è largamente dimostrato che il suo intervento non è il determinante, né tanto meno decide le sorti generali del conflitto.

Con ciò non si intende negare importanza all'aviazione: al contrario, si conferma che la sua importanza nel quadro della lotta, e nell'insieme di tutte le diverse armi utilizzate dai combattenti, si è andata accrescendo di anno in anno, sicché oggi nulla si può fare senza un adeguato appoggio di aviazione. Ma altrettanto esatto è che nulla si fa solo con essa.

Basandosi su questi principi, vediamo quale è stata la posizione aviatoria delle Nazioni del Tripartito, ed in particolare della Germania che in Europa ha apporizzato il maggior peso del conflitto.

Nel 1935 l'equilibrio mondiale, reso precario dalle imposizioni che i vincitori dell'altra guerra mondiale volevano perpetuare, venne rotto dall'atto di forza dell'Italia, alla ricerca di nuove terre per i suoi figli. L'Europa si preparava alla guerra. Infatti la mancata accettazione da parte dell'Inghilterra della sfida aperta dell'Italia rivelò la debolezza del « blocco occidentale » delle potenze; la Germania

poté risollevarsi la testa ed affermare i suoi diritti alla vita ed all'opera, ed iniziare quel riarmo e quella marcia all'espansione che dovevano procedere fino al 1939. In quell'anno — 1935 — la Luftwaffe venne fondata, e risorse, rinnovata nelle armi e nello spirito. Anche da quell'anno datano la ripresa degli armamenti nell'aria della Gran Bretagna e della Francia, l'intensificazione delle costruzioni negli Stati Uniti.

Per la Luftwaffe, organizzata militarmente e industrialmente, l'anno 1935 fu quello che segnò l'inizio dell'avvece. Gli anni solari di questa doveva essere il 1940 e 1941.

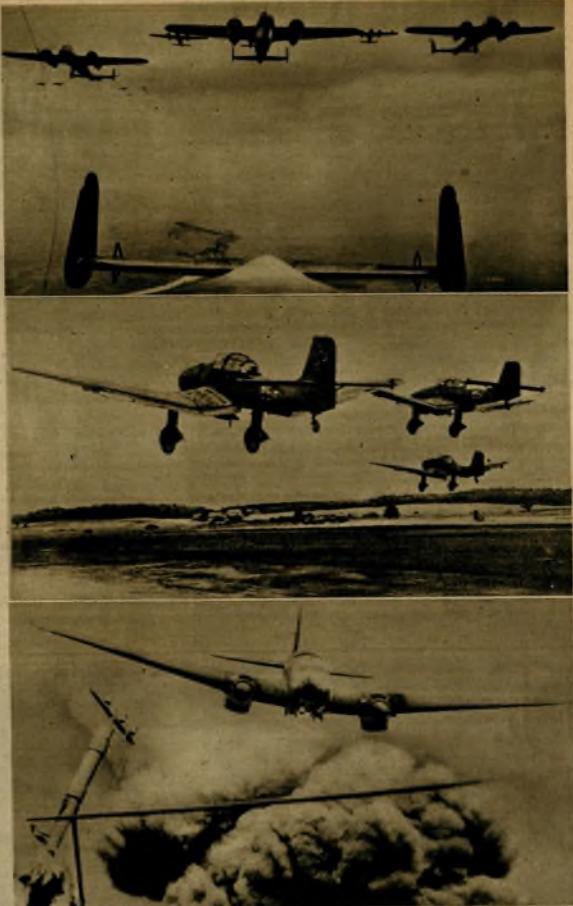


Scoppiata difatti, nel settembre 1939 la guerra europea, la Luftwaffe segnò il primo grande successo fu detto un « facile successo », ma subito dopo la campagna di Norvegia, l'attacco in occidente che portò all'annientamento delle forze aeree belghe, olandesi e francesi ed alla estromissione dal continente della R.A.F. confermò che non si trattava di un fatto casuale. La « battaglia di Londra » del 1940 dimostrò la potenza della Luftwaffe, ma i suoi comandanti compresero subito che la decisione « non stava lì », ed abbandonarono il disperato attacco. Nel 1941 la campagna dei Balcani, la conquista di Creta, la campagna dell'U.R.S.S. mostravano quale potenza possedesse la Luftwaffe, e come conducesse a grandi vittorie. Ma intanto le grandi fabbriche nemiche lavoravano, specialmente quelle nord-americane assolutamente indistruttibili; quella che gli Inglesi chiamavano *our growing might*, la « nostra potenza crescente » — si delineava sempre più; gli aiuti anglosassoni ai Sovietici portarono momentaneamente ad un equilibrio che bloccò le operazioni sugli sterminati campi dell'U.R.S.S. Nello stesso tempo si poté, in Europa, passare alle « offensive aeree » contro la Germania e l'Italia, ed organizzare le campagne dell'Africa Settentrionale che ebbero buon esito per gli anglo-americani per il predominio che mantennero nell'aria.

Il 1942, per queste considerazioni, può essere definito per la Luftwaffe l'anno di transizione. Essa si batteva su fronti vastissimi e lontanissimi: era impegnata in Africa Settentrionale, nell'U.R.S.S., in Norvegia, sull'Atlantico e in Mediterraneo, e nello stesso tempo doveva difendere il cielo della patria. Tutti questi compiti la indebolivano, ed in ogni caso ne impedivano l'impiego massiccio là dove era necessario contrastare la maggior massa nemica. Cominciò allora un declino che si continuò per tutto il 1943.

Questo fu uno degli anni più drammatici, se non il più drammatico. Infatti l'apporto che la Luftwaffe aveva avuto dall'aviazione italiana, che era stato imponente nel 1940-41 ed ancora sensibile nel 1942, andò decrescendo — per una serie di cause che qui non si possono analizzare, e che forse ancor oggi non sono analizzabili completamente — fino a divenire negativo nel 1943. In questo anno la preponderanza aerea nemica nel bacino mediterraneo divenne tale da rendere necessario un concreto apporto della Luftwaffe all'aeronautica italiana, cosa che, per la situazione generale dei fronti, non fu possibile nella necessaria misura. Il premeditato cedimento del settembre 1943 cancellò dalle forze belleggianti l'aviazione italiana, che pure aveva gloriosamente dato tutto ciò che i suoi eroici combattenti avevano potuto, superando le difficoltà e le deficienze che l'incapacità dei comandi, più che un sabotaggio organizzato, avevano continuamente creato. Tale cedimento, considerato dagli alleati « come l'effetto, principalmente, della « pressione aerea » esercitata sulla Nazione italiana, non indusse ad intensificare l'analoga « pressione aerea » sulla Germania. Ma come l'Italia non avrebbe ceduto, se non fosse stata venduta, così la Germania non cedette. Reintegrandosi lentamente sotto l'impeto aggressivo sovietico, per adunare tutte le sue risorse ed energie per parare i nuovi colpi che presentava avvicinarsi, il Reich preparava la nuova ripresa. La Luftwaffe, parte non tracciabile di tutta la macchina bellica germanica, non sfuggiva a questa preparazione.

Il 1944 indubbiamente va considerato l'anno delle maggiori prove germaniche. Gli abbandoni successivi del fronte europeo da parte romana, bulgara, finlandese, creava difficoltà su difficoltà. La preponderanza anglosassone era divenuta grandissima, l'unico preteso all'attacco in occidente che venne sferzato nel giugno; ecco dunque le forze della Luftwaffe costrette a



L'espressione crescente della potenza della « Luftwaffe » è condensata nelle tre foto di qui sopra, che mostrano bombardieri e « Stuka » in azione nei cieli europei

cooperare su quattro fronti — contando per uno quello del cielo del Reich — con « effettivi » e materiali depauperati e non più nuovissimi. La superiorità nemica nel campo aereo venne apertamente ammessa dagli stessi responsabili del governo tedesco, ma nello stesso tempo si parlò e si annunciò una « ripresa », anzi una « trasformazione ». Ma tali dichiarazioni vennero considerate una propaganda.

Ma nel 1944 la Luftwaffe aveva toccato il fondo della sua insuffi-

cienza, ed ora, appoggiata all'industria che lavorava instancabile, ed alla scienza che creava, cominciò a riprendere.

Già l'avvento delle « telearmi » ha ridotto la necessità di impiego dei bombardieri.

Ma ancora la « trasformazione » promessa non è apparsa in campo, mentre gli stessi nemici sanno che esiste. Cosa riserverà il futuro? Ogni anticipazione è qui, naturalmente, impossibile.

ARMANDO SILVERSTRI

Germania
l'imp
quali
avevano
nell'im
venit
nelle
a questi
di ar
Bren
Stal
sta mi
Pav
lizzar
di que
e 1941

ROTTINAM POPULUS
UNAM
GERANIAM HABERET

PATTUGLIA SFORTUNATA

(CORRISPONDENZA DELLA C.O.P.)

I ragazzi ieri sera mi hanno tenuto sveglia fino a tardi per raccontarmi le avventure della linea; molte avventure di tutti i « bunker », di tutti i posti avanzati, di tutti i fortini, ma che qui, tra questi bersaglieri goliardi romantici e audacissimi, assumono tutto un loro sapore antico e garibaldino. Porche ore dopo m'hanno svegliato, nel modo brusco che s'usa quassù, tra gente di guerra. Sono otto uomini davanti a me, in una tuta mimetizzata dall'ampio cappuccio che na-



sconde quasi interamente la faccia, armatissimi: hanno scarpe felpate, le tipiche scarpe da pattuglia di questi settori; dove le linee ravvicinate consentono solo azioni di uomini silenziosi e leggeri come fantasmi.

Usciamo in silenzio dalla « talpa », come chiamano i bersaglieri questo buco avanzatissimo, e prendiamo il sentiero della montagna. Fra le dita della destra facciamo scorrere un filo che segna la strada tra i campi minati. Si avanza in silenzio, or ritti or curvi, nel buio carezzato da un leggero profumo di gerani e di garofani. Non è lontano il mare.

Occhio vigile che indaga tra gli olivi, orecchio teso per avvertire il minimo rumore, cuori saldi e fegatacci: questa la pattuglia fantasma, uno dei tanti pagni d'uomini che si avventurano di notte oltre le linee e che ora punta deciso verso il più alto fortino avversario posto su un cocuzzolo; il fortino che dà più fastidio di tutti perché serve anche da osservatorio per le batterie nemiche.

Occorrono due ore di marcia guardando per giungere a brevissima distanza dalla posizione. Sostiamo. Il capo pattuglia sussurra qualche parola; quindi parte per primo; avanza carponi e sparisce nel buio. Gli altri ad uno ad uno, a distanza di due minuti, lo seguono, i « mitra » puntati e la linguetta di sicurezza di una bomba a mano tra i denti. Il « bunker » francese è circondato. Gli uomini si muovono nel silenzio più assoluto. Un rametto spezzato scricchiola appena, ma ci sembra uno scroscio d'inter-



no. Di solito a questo segue l'immediata reazione nemica. Invece niente. Il fortino, ora, è così vicino che è possibile scorgerne l'ingresso: nessuno vigila. Entriamo né un uomo né un'arma. Eppure ieri c'erano. Il comandante risolve la delusione con una frase: « Andiamo a cercarli ».

Così riprende la caccia nella notte. Ancora il mormorio pacato del mare ed il sentore vago di fiori; ci accompagnano di cespuglio in cespuglio, di anfratto in anfratto. Dopo un po' avvertiamo rumori sommessi. Ci irrigidiamo silenzio. Là, dietro un terrazzo, alcune ombre si muovono, avanzano nella nostra direzione; sono a una ventina di metri. Come in un soffio. Brugnoli mi dice: « Finalmente ci so-

no », e mi stringe il braccio. Sembra che una corrente elettrica passi dall'uno all'altro di noi e ci colleghi. Il capo pattuglia fa un cenno a Guarino. Il sergente Guarino strappa la sicurezza di una bomba col manico e la lancia. Un tonfo d'attesa: ma invece del fragore dello scoppio avvertiamo un tintinnio a mezz'aria. La bomba, ce ne rendiamo subito conto, ha invec-



trato un filo di ferro teso fra due olivi e rimbalza esplodendo qualche metro alle nostre spalle. I francesi precipitano in terra e aprono il fuoco con raffiche disordinata e insistenti che ci sibilano d'intorno.

Schianti di rami tra gli olivi fiamme nella notte. I nostri « mitra » rispondono. I nemici, ad uno ad uno, proteggendosi col fuoco ripiegano e scompaiono dietro un terrazzo. Impossibile raggiungerli.

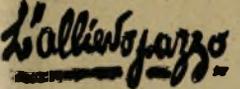
Pattuglia sfortunata, ragazzi. La guerra è anche fatta così: la guerra vera che si combatte su questi strani fronti d'Italia, strani come questo di quaggiù ove i garibaldini della Repubblica, i bersaglieri di Porta Nuova, si battono tra roseti deserti e campi di gerani abbandonati, a fianco del mare sterminati.

GUERRINO ZANONI

(D'Amico e Cufano)



Gli Alpini... la tradizionale bottiglia e la loro minicotta



Alba polare

Al punto, o mi toccano, mi'erano segnati ogumme e nome dell' albico pazzo », una macchia d'olio di azzurre, dilagando, ha cancellato la traccia del lapis; e va bene che anche potrei, senza che nessuno trovasse da ridire, sottrarre lì per lì alle generalità illeggibili delle altre, magari di quelle tanto diffuse da rasentare l'anonimo, ma agire in modo avverso alle mie abitudini. Dall'una parte, chi sa che... l'Alfello pruzzi - e così gli auguro e vito, non figurati tra i miei letteri: in tal caso non mancherebbe certo di volermi rinfrescar la memoria con mio particolare gradimento.

Qualche via prima del tramonto di quello giornata, nel cielo dell'Aeroporto si vola. Sono i larghi giri di raso che istruttori e colonnello, da terra, controllano: dati i monocomandi da poco a mano agli allievi, occorre sorvegliar questi affricchi, irati dall'obbezza del volo indipendente, non azzurro scanzoni ed in alto e in basso, qua e là, fino a svuotarsi il serbatoio.

È un momento, la sirena dell'Aeroporto suona l'Alfame, la bandiera viene ammainata senza cerimonia, la pista è venuto allucinato a terra; da un lato del campo si sprigiona la tradizionale fumata, ad invitare gli allievi a scendere, e, tolto poco personale di servizio, si sporgono alla spicciola per le campagne circrovicine. Ad una ad una, gli allievi mecano terra, mentre sopra le grappe del Cilesto compiono gli incarichi, tredici, non uno di più, americani puntano in formazione verso Lavinia, dove, poi, gli azzurri, piegheranno su Napoli.

Come al solito, il colonnello s'informa se gli allievi sono tutti scesi, ma l'istruttore maggiore deve rispondere di no. È in aria l'Albico Tale - il nostro - col Ru bin, un biplano nervoso da poco scaraventato alla Scuola che ha al suo attivo quasi quattro mesi di guerra, usato ma sempre accilo. Mostra di d'uno, ma il Ru non compare. Sì, eccolo là, altissimo fra le nubi, appena un puntino che, nel cielo a piccerelle, compare e scompare; che l'Alfello, pruzzi, è un amico, come pensato di ritagliarsi poi in alto possibile, per fuggire ai brutti incocci?

Ma che avviene mai, nel cielo appena fuori del campo? Il piccolo Ru, col vantaggio della maggiore altezza, è in un coda all'ultimo precipizio di sinistra, gli altri airono - ora su ora giù - una giusta indoviolata, senza che l'altro incomincia a rallentare, e così di prender quanta, dà evidenti prove di disinvolamento, a un certo istante lascia cadere in disordine le sue bambe nei ghiacci del Tusciano e, ritrovatisi dinanzi la rotta per la quale era venuto, fugge a più non posso in direzione della sua base.

Intanto, l'Alfello è tornato su, oltre le nubi, e questa volta si mette a fare il mattoacchio senza un apparato scopo definito: un poco preispito a terzo del capo squadrato, un poco poco raemne fra questo e quel precipizio, quasi a larghi saltelloni; ma è in coda a questo, a stringerlo fuori della formazione, ora da lontano, vola un azzurro mentre sugli azzurri, salvo poi con una caduta netterosa fuori di tiro.

Non si crederebbe ma perduti all'incanto, perduta quanta, perduta velocità, perduta anche la direzione, i dueci dormono pacamente, si attendono come in attesa sul da farsi... In tale turbolenza, e all'altezza di Castillon de Genovesi, una pista loro addosso la caccia, mentre da Capodichino: una strada, quattro azzurri corrono felicemente con intenti a bordo, gli ultimi cinque, alleggeriti del carico, puntano disprezzatamente sul mare, braccati tuttavia.

Approfondendo del parapiglia, il piccolo Ru discende placido sul campo, prende terra con una sicurezza di viraggio. Il colonnello, che, se è accorge: « Una buona puntazione, una buona puntazione, a quel pazzo! », urla, urla, urlando la voce venire alla sua volta, infila la scialta della pazzina ufficiale e scompare, imitato in un attante magazzino e dai subalterni.

Intanto, allora, al redativo, non rimangono che i compagni di corso. Nessuno si chiede, nemmeno nel suo nome, dove e come abbia quello impartita la sua involtura di manovra della quale ha dato prova, appunto, non sia stato recentemente, il suo, un disordine tentativo di... evignarela.

No, gli fanno invece grandi feste, se lo covano con gli occhi. Nemmeno gli allievi. È il merito suo che, se su Napoli, così non hanno rivestito il loro carico, se Capodichino ha riportato felice vittoria ». Non gli si dicono perché non osano, come fosse d'un tratto aumentata la sua statura di soldato, a creare il distacco proprio tra pivelli ed anziani.

BOSIO BOZ

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

IL FORMENTO AL VENTO

XIX

Amarezza, sconforto, su un grande senso di abbandono hanno svuotata la nostra anima. Volontà di lottare, capacità di reazione sono state infrante dagli avvenimenti degli ultimi giorni.

Per chi non ha vissuto la nostra vicenda è difficile, se non addirittura impossibile, comprendere nella sua esatta portata le conseguenze di un errore forse inconsueto, forse deliberatamente voluto da un uomo cui era stata affidata la missione di ricongiungere alla Patria i suoi soldati.

Diei diecimila ufficiali che popolano lo staggiopoli soltanto pochissimi hanno dato l'adesione spontanea; disfattismo e abulia hanno trovato nuovi spunti per accrescere il disorientamento delle coscienze.

Ci sarebbe voluto tanto poco per raggiungere il cuore dei prigionieri, per nauviare in loro una speranza e una fede non completamente distrutte. Sarebbe bastato dirgli che la nostra terra ci aspetta, che avremmo ancora potuto difenderla con le nostre armi, che avremmo ancora potuto puntare al sole le bandiere dei reggimenti disciolti.

Invece... sono venuti a offrirci una scrittura nulla più che una scrittura per la guerra, e nessuno si è accorto che ciò significava soltanto ed esplicitamente la nostra sofferenza e non avrebbe potuto mai ridare all'Italia un esercito di stahani.

I tedeschi non hanno capito le ragioni dell'insuccesso, i motivi che ci hanno indotto a rimanere indifferenti di fronte alla retorica di un impetuoso oratore cui spietato soltanto il vano di averci disamorato senza un coloro che continuavano a credere la fiducia nella resurrezione della Patria. « Badogliani » è la parola che ci viene battuto in polsi entro verso chi ha tradito l'impegno d'onore.

Nella scrittura di rin spinto della forterza polacca si è creato oggi la più misera delle realtà: il nostro disperato amore di Patria che ha rifiutato ogni compromesso e si fratta l'odio degli italiani, il sprezzo dei soldati germanici.

I cancelli si aprono per lasciare il passo alle poche decine di ufficiali che hanno accettato le condizioni offerte. Folla che si acciepa di ricattolati, insulti, imprecazioni accompagnano coloro che riprendono decisamente la strada della guerra. Anzi, a questo punto siamo qui per ricredersi, ma le nostre mani non minacciano, si levano in segno di saluto, i nostri cuori li seguono così più affet-

tuosso augurio, era la commossa solidarietà dei fratelli che non tarderanno ad aiutarci per lo stesso cammino.

Il Comandante del blocco avverte che la Germania lascia a ciascuno la piena libertà delle proprie opinioni, ma non è disposta a tollerare manifestazioni odiose, che turbano la disciplina del campo. Aggiunge che il suo compito non è quello di fare propaganda, ma come soldato sente il dovere di esprimere tutta la sua disapprovazione per il contegno degli internati, i quali farebbero meglio a meditare sulle proprie sventure e a unirsi per riscattare almeno l'onore.

Raccolto in me stesso accolto distratto le parole sconcertate pronunciate dall'ufficiale straniero. È vero: neppure stretti fra le catene della prigionia gli italiani riescono a ritrovare un qualsiasi umore spirituale; le sue capote di unirti, neppure il dramma dell'ora che volge riesce a unirti il loro copanum è stragionevole egocismo.

Non ho nulla in comune con questo emile che osano il nome di un re traditore e di un primo ministro più traditore del suo re. Se l'Italia è questa situazione senza alcun risponso al desiderio di rivedere la mia terra.

Ma quella Patria che ancora hambini impauriscono a unirsi, nel culto della casa avita, fra le grigie pareti delle stovure aule scolastiche, quella Patria che ci ha accompagnato attraverso i più diversi paesi del mondo, non può essere stata distrutta con tanta semplicità.

La picconeria di un generale ci ha fatto vedere da una decisione che presa, ma fatto non è ancora perduta. La fede in terra a dividere le tenebre e a indicare la giusta via.

Intanto il solito misurato maggiore dall'alto di un tavolo rimprovera gli ufficiali di non aver dato l'adesione al Governo repubblicano assicurando che soltanto così l'Italia potrà ritrovare un avvenire.

L'acqua che porta sul berretto gli ha evidentiamente vuote eruttioni e cuore.

Lo stato non si serve rimanendo ad attendere dietro i reticolati di un campo di concentramento una Nazione che non ha la forza di lavoro col sangue la macchina di ferro creata dal trattamento non potrà mai aspirare ad un avvenire.

VINCENZO RIVELLI

La Turchia nuova belligerante

La dichiarazione di guerra alla Germania e al Giappone da parte della Turchia suggerisce unanimi considerazioni: a noi, agli «alleati», ai turchi stessi. E cioè: un episodio di nessuna influenza bellica, di dubbio valore diplomatico, un segno evidente di decadenza politica da parte di un Paese che attraverso aspri travagli e gravi sacrifici s'era conquistata un'indipendenza e una dignità che non solo difendeva ma addirittura ostentava.

Forse dopo questo la Turchia spera di sedere a un tavolo, non si sa precisamente quale; ciò che invece appare fin d'ora positivo è il fatto che a questo tavolo la Turchia conterà ben poco; certamente non ne ricaverà dei vantaggi ed è assai dubbio che, tavolo a parte, se la cavi senza perdite e menomazioni.

Vale la pena dopo questa dichiarazione di guerra che segue a troppa distanza per cose del genere dalla rottura delle relazioni diplomatiche con gli stessi Paesi, riesaminare il vero, o meglio lo spontaneo orientamento turco, quando questo rispecchiava gli autentici sentimenti del Governo, e le effettive preoccupazioni quindi, le mire e le garanzie a cui esso tendeva.

Partiamo dall'antico, secolare incubo, la U.R.S.S., e da questo vedremo come anche recentemente si sia sempre orientata la politica turca solo in vista dei pericoli che dall'espansionismo slavo le potevano derivare.

L'imperialismo zarista si dirigeva nei riguardi dell'Europa principalmente verso nord-ovest e verso sud-ovest, le due vie di sbocco al mare, verso i Paesi Bal-

tici e Scandinavi e verso gli Stretti; e la Turchia nel corso degli ultimi due secoli, per opera di Pietro il Grande che la contemplò anche nel suo testamento e di Caterina che si accingeva ad attuare il disegno, subì attraverso lotte e accomodamenti, la continua minaccia di questo impaziente espansionismo. Se cambiarono le ideologie, la bandiera e i presupposti imperialistici, non potevano cambiare gli obiettivi. La U.R.S.S. doveva cioè necessariamente mirare alla Turchia e non potevano agli occhi di chichessia, dare motivo di rassicuranti prospettive né l'Accordo d'assistenza militare del 1920, né i Trattati successivi del 1921 e del 1925. Tanto è vero che, sia per le questioni di frontiera nel settore caucasico-armeno, risolte col trattato di Kars del 1921, sia le polemiche per il rapporto delle due flotte nel Mar Nero, che portarono ad una convenzione stipulata nel 1931, sia la questione degli Stretti, difficoltosamente appianata a Montreux nel 1936, sempre rivelarono sintomi di grave preoccupazione da una parte — quella turca, evidentemente — e di malcelate pretese dall'altra. La Turchia d'altronde si difese con vigile accanimento anche dall'arma sovietica più subdola e più corrosiva, la propaganda, nei riguardi della quale, Kemal per il primo e Ismet Inönü poi, furono sempre intransigenti, con draconiane misure di repressione. Così, in base a una specie singolare di compromesso diplomatico, che non aveva nessun fondamento rassicurante, la Turchia arrivò all'inizio del conflitto con l'Unica salvaguardia del Patto anglo-



ANKARA. — Il grande viale Atatürk che percorre per 3 km. la capitale che potremmo definire « per partito preso ».

turco-francese, concluso nel 1939, sul cui valore Ankara stessa ebbe modo di pronunciarsi, abilmente cavillando nel senso che essa era arbitra di entrare in guerra nel momento che avrebbe creduto più opportuno. Nella confusa situazione, d'altra parte, non era possibile agli uomini di Ankara di tentare una via di collaborazione con Mosca. Finché si ebbe il colpo di scena del 22 agosto 1939, cioè l'Accordo tedesco-sovietico. Allora finalmente si pensò giunto il momento di mettere le cose in chiaro, allora Saragliolu a Mosca tentò di giungere a dei risultati positivi, ma la sua lunga permanenza nella capitale russa fu infruttuosa. Fu in quel periodo che la Turchia si accostò all'Inghilterra legandosi ad essa più concretamente di prima.

Nel 1941 la dichiarazione turco-tedesca ridava equilibrio alle relazioni di Ankara coi belligeranti e la guerra dichiarata dalla Germania alla U.R.S.S. dava più concreto valore a questo episodio diplomatico. L'Inghilterra tuttavia, si adoperò perché la sua alleanza coi bolscevichi non costituisse un elemento perturbatore capace di compromettere un'amicizia a cui essa attribuiva tanto valore, promettendo di fungere da intermediaria per dissipare ogni inibizione e fornire tutte le garanzie che la Turchia richiedeva. Ma se il fatto nuovo ci fu, si trattò di un fatto negativo, cioè l'attentato a von Papen, attentato in realtà alla Turchia, dal quale derivarono un processo imbarazzante e una polemica tutt'altro che chiarificatrice.

Fu sempre lo stesso incubo che piegò la Turchia ai voleri degli anglo-sassoni per ottenere prote-

zione contro l'U.R.S.S. e, dopo la rottura dei rapporti diplomatici con la Germania, dovette consentire a riaprire gli Stretti; dopo la dichiarazione di guerra può darsi che suoni l'ora della smilitarizza-



ISTANBUL. — Una delle strade caratteristiche di questa città, che conduce al gran Bazar.

zione e in seguito quale catastrofe minaccerà di scatenarsi dalle rinnovate cime del Caucaso? Per ora è certo che dalla sua arrendevolezza la Turchia non ha tratto nessun vantaggio, se non quello di veder sorgere nei Balcani, sotto le insegne di Mosca, forme di solidarietà politica tutt'altro che tranquillizzanti.

Da un altro punto di vista, quello della causa delle Nazioni Unite, l'entrata della nuova belligerante, e il momento, e il modo, non ci sembra davvero un'arma propagandistica che valga a persuadere che la parola d'ordine bolscevico-democratica sia quella della giustizia e della dignità dei popoli.

ARNALDO CAPPELLINI



ISTANBUL. — La vetrina di propaganda della libreria inglese.

RITRATTI

E' proprio vero che Iddio li seguiva. Se non è Iddio, sarà il caso. Ma il caso, come ci raggiunge? Quel pollice che scolpisce fattezze così pure, alte fronti dove tranquilla abita la luce, e quelle arcate cigliari e quella linea del mento, quella bocca ferma e veveconda; un'allegrezza gentile e una dolce malinconia, tutta una storia non scritta, e già scritta; quel divino pollice che plasma tanto destino, che è mai? Sarebbe ingiusto pensare che Iddio fin dalla nascita condanni i mostri all'abisso. E non è nemmeno la bellezza nelle sue linee impeccabili che così nobilita questi altri. E' qualche cosa di più. Un segreto meraviglioso che si porta senza conoscerlo, e non è dato a nessuno, nemmeno a chi lo possiede, sollevarne il velo. Intuizione inconsapevole, scienza dell'ineffabile. Sono i predestinati. Aprite a caso un giornale, un volto vi balza incontro, giovine e senza peso, di una chiarezza solare. Guardatelo bene e a lungo, cercate di raf-

figuravolo. E' il passante che sa la strada, che vi insegna il balico, che solo può — se è possibile — riconciliarsi con l'umanità.

Ritratti sul giornale. M'occupavano e mi preoccupavano, mi pareva non degno che ci fossero. La pagina del giornale è quanto v'ha di più precario; è la stessa caducità, elementare. M'era penoso adattarmi a quella che a me pareva una contaminazione. Aborrisvo questa mania del documento fotografico, mi domandavo perché e con qual cuore si poteva dilapidare una così intima ricchezza. Care immagini date al vento, e un giorno mi risposero. Fu in un giardino pubblico, sotto un cielo agitato triste che il dicembre illudiva; l'immagine s'affacciò da un cumulo di foglie morte; spiegatezza, buttata via. Ma io quel ragazzo lo conosco. Ne ho letto da poco l'avventura e ne ho ritrovato il ricordo, nella sua infanzia, in famiglia, nella sua città. Raccattai quel pezzo di giornale, l'accarezzai, gli chiesi scusa. Era

CUOCIANSI GLI ITALIANI NEL LORO BRODO

Winston Churchill

una giornata orrenda. Io mi sentivo il cuore come un roseto irto di spine — e l'immagine sorrideva. Forse in me, senza mia colpa, stava nascendo l'odio — e l'immagine sorrideva. Mi placò, mi disarmò. « Vedi, diceva, io sorrido. Ricordati come ho vissuto, come sono morto, e capirai perché sorrido ». Mi sembrava eh'io udisi voci scendere dall'alto. Quanta consolazione mi venne da quel volto.

Una madre mi raccontava del suo figliuolo scomparso. Mi disse: « Era anche bello! ». Anche bello. Meditai sulla somma di virtù che quella vita e quella morte, esem-

plari, avevano espresse con gli atti, e col sangue consacrate; vi aggiunsi quelle tre parole; non era un di più superfluo offerto al sacrificio, era il profondo complemento, misterioso, che non manca mai.

E' conturbante scoprire certe differenze. Ecco le fronti basse, gli occhi in agguato, torvi, l'oscuramento dello spirito visibile come un ariario. Sono dei miseri anch'essi. Non c'è gioia su quei volti. Il libro che inculdisce quelle mascelle pesanti è zavorra che porta a fondo. Battisti d'aiù perduto! Non lo troveranno più.

TÉRÉSAS



SE GUARDIAMO IN C



(Inghilterra) i bambini inglesi chiedono l'elemosina in un sobborgo di Londra



(USA) la caccia all'uomo nelle strade di Minneapolis



(USA) lo sciopero in un'industria tessile a Greenville nella Carolina del Sud



(Inghilterra) le abitazioni di quegli inglesi che



(USA) i reduci della guerra plutocratica, finiti



(URSS) le torride baracche ove alloggiavano

...SA LORO... VEDIAMO:



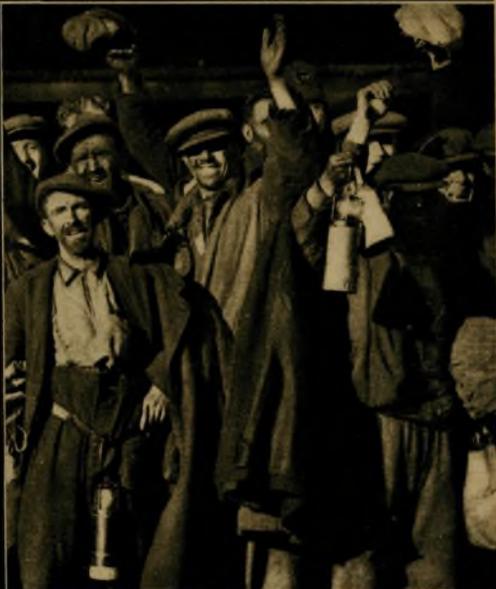
... che si può andare in Canada, come i cani di lusso dei loro plutocrati



... fino a scoprire il premio, pensare che si stava meglio... quando si era peggio



... di cui sono vestiti i contadini della Russia sovietica



(Inghilterra) i minatori del Galles risolvono dai pozzi per scioperare



(URSS) la misera e la tristezza del popolo

Al microfono

Il marzo - S. Costantino



- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 10: Ora del contadino
- 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12,01: Melodie e romanze
- 12,30: Comunicati spettacoli
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO
- 16: LA STORIA DI UN AMORE dal racconto di Knut Hamsun. Vittoria. Adattamento radiofonico di Enzo Convalli
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: CONCERTO DEL QUARTETTO SOMALVICO - Esecutori: Giacomo Somalvico, primo violino, Alfredo Piatti, secondo violino, Giorgio Somalvico, viola; Luigi Vecchia, violoncello
- 19,30: Confidenze fra pianoforte e violino - Duo ritmico Sangiorgi-Righi
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: Musiche in ombra, pianista Piero Pavese
- 20,40: MELODIE DI OGNI TEMPO - Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Sciffentini di Milano
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
- 21,40: Pagine di Riccardo Wagner
- 22,20: Conversazione militare
- 22,30: Orchestra, diretta dal M. Barizza
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza
- 23,35: Notiziario Stefani

Il marzo - S. Guglielmo Magno



- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 8,20-10: Musica riprodotta
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Radio giornale economico-finanziario
- 12,10: Ritmi allegri
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Gallo
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scettete, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
- 16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO
- 16,10: Concerto del soprano Enrica Franchi e del tenore Luigi Fort, al pianoforte Renato Russo
- 16,30: Selezione di opere.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19,10 (circa): CONCERTO DEL VIOLINISTA ALBERTO POLTRONIERI, al pianoforte Antonio Beltrami
- 19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: RADIO IN GRIGIOVERE e VOCE DEL PARTITO
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza
- 23,35: Notiziario Stefani

COMEDIE

STORIA DI UN AMORE

dal romanzo di Knut Hamsun
Riduzione radiofonica di Enzo Convalli
(Domenica 11 marzo, ore 16)

Il soggetto è stato tratto da un noto romanzo di Knut Hamsun dal titolo originale di « Vittoria ».

Non si tratta di una delle solite « riduzioni », di un'opera che, se un'ultima forma si recitare, letteraria. Il lavoro è stato pensato e realizzato da un punto di vista nettamente radiolico.

Non è quindi una semplice trasposizione del romanzo ad originale, interamente risolta in sé stessa come forma e contenuto. Così alla distanza in un tempo è sostituito una serie di « sequenze » che spaziano nel tempo e nel luogo. Si è provveduto all'unione delle medicine con un « monologo », che esclude il « solito » coro o « voce pura » così pure le parti musicali oltre che come commento, viene portata in primo piano ad assumere un valore interpretativo.

Non a caso si è parlato di « sequenze » o di « monologhi », termini propriamente cinematografici, in quanto l'attenzione che ha informato il lavoro è stata quella di farne un vero e proprio « radiofilm ». Ci preme di far capire, necessariamente il livello artistico del lavoro e in certo qual modo avallato dal nome di Hamsun, si è cercato pensando al vasto pubblico degli ascoltatori di mettere in evidenza il valore umano della vicenda imperniata sull'amore di due giovani che un istito potere sociale ed un malinteso orgoglio di casta dividono per sempre.

GLI UOMINI NON SONO INGRATI

Tre atti di Alessandro De Sisti
(Giovedì 15 marzo, ore 21,00)

Antonia è una cantante, giunta ormai sul traguardo isolato della quarantina, ma non ancora totalmente ligata. La quale vive con la giovane nipote Giovanna, il protergo e per amica, l'assonante e il suo, la protezione di un uomo generoso le due donne hanno bisogno perché l'avvenire il prospeito oscuro essendo a corto di mezzi. E' vero che Giovanna ha un idolo procaule, ma costui ricco a milioni, ha un animo gelido, meschino. No, davvero, Albaldo non è il tipo ideale di marito, ma pure Giuseppe, lo dice il suo nome, è il marito. Serenuche un giorno, in una stanzetta, alla viene improvvisamente abbracciata da uno sconosciuto. Si tratta di un « equivoco », di uno scambio di persona, ma per questo Ferenc (così il chiama l'espansivo giovanotto) cechi di due spregiudicati, quel diffidente di Albaldo non vuole venire ragioni. La gelosia lo fa trascendere e perciò decide di rompere quest'altro il fidanzamento. Chi compierà Giovanna (ed anche la sua) del gravissimo danno, non, non soltanto morale, ma anche materiale che esse hanno subito per la distrazione di Ferenc? E qui in terremo in buon punto il nome di Tizio, il fatto associato Tomay, il quale chiede a Ferenc, per darsi un milione, corrispondenti alla sostanza sfumata col faldano mareo.

Ferenc non si rifiuta al risarcimento di danni, anzi, poiché nello studio dell'avvocato riesce a dare a Giovanna un altro denaro e questa volta non più per distrazione, ma per amore, il giovane generoso offre ai milioni. In realtà non ha da offrire che un nobile cuore ed un amore sincero, ma questo è un tesoro ben superiore al denaro. Giovanna, sfortunatamente, ne accerta fra la sua fa di più ed apprezzando la nobiltà del giovane, invece ad ottenergli una sistemazione conveniente, per il caso di un amico infligge la sua. Si avvicina il momento che a gli uomini non sono ingrati ». Ottimismo giustificato perché Ferenc assicura la felicità di Giovanna. Su questo intreccio, De Sisti con il suo spirito vivace e brioso ha inteso una brillante commedia.

IL CONVEGNO

Un atto di Paolo Campanella (Sabato 17 marzo, ore 16)

Marco è uno scrittore e, a quanto pare, anche attore, poeta. Sono questa richiesta, la maggior parte delle persone, giustifica gli atti più strani, i pensieri più bizzarri e i sentimenti più stravaganti. E Marco dà ragione in modo completo ed esauriente, a questo, che, infatti, dopo aver conosciuto ed essersi innamorato di Claudia, per ragioni che ad una mente comune potrebbero apparire di scarso valore, ma che per lui acquistano un significato vitale, la lascia. O meglio entrambi si lasciano per rinnovarsi dopo dieci anni. Ma il tempo che era stato preso a prestito per dieci anni, con trascuratezza, quando non aveva alcun valore, è per lui il suo trascorrere e s'insteta prepotentemente fra gli innamorati.

Al microfono

Il marzo - S. Ruggiero - S. Ruggiero



- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
 - 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
 - 8,20-10: Musica riprodotta
 - 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
 - 12: Concerto della piaista Elda Alberti
 - 12,25: Comunicati spettacoli
 - 12,30: Fantasia di valzer - Orchestra diretta dal maestro Manno.
 - 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scettete, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
 - 16: Radio famiglia
 - 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
 - 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
 - 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
 - 19: Concerto del violinista Genaro Rondino
 - 19,30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli
 - 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
 - 20,40: QUATTORDICESIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELLASANA, con la collaborazione del soprano Gina Benelli, del tenore Giovanni Travero e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Carlo Boccacini
 - 21,30: MOZART Radiocommedia di Eugenio Bertuetti - Regia di Claudio Fino
 - 22,30 (circa): Complesso diretto dal M^{re} Abranti
 - 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
 - 23,30: Chiusura e inno Giovinezza
 - 23,35: Notiziario Stefani
- Il marzo - S. Battista
- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
 - 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
 - 8,20-10: Musica riprodotta
 - 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
 - 12: Concerto del soprano Luisa Sbardellati al pianoforte Nino Antonellini
 - 12,25: Comunicati spettacoli
 - 13,30: Spogliatore musicali
 - 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scettete, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
 - 16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO
 - 16,10: CONCERTO SINFONICO ORGANIZZATO DAL DOPPOLAVORO PROVINCIALE DI TORINO - Orchestra Sinfonica dell'Eiar
 - 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
 - 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
 - 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
 - 19: Complesso diretto dal maestro Sacchetti
 - 19,30: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI
 - 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
 - 20,20: RADIO IN GRIGIOVERE
 - 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
 - 23,30: Chiusura e inno Giovinezza
 - 23,35: Notiziario Stefani

Al microfono

- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 8,20-10: Musica riprodotta
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Canzoni e motivi da film
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,40: Concerto del violoncellista Giuseppe Ferrari, al pianoforte Renato Russo
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scemette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
- 16: Trasmissione per i bambini
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Trasmissioni dedicate ai Mutili e Lav di guerra
- 19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Cleme Heschhaus
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: ORA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI: guerra spettacolo vario
- 21: 20: GLI UOMINI NON SONO INGRATI - Commedia in tre atti di Alessandro De Stefani - Regia di Claudio Fino
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta
- 23,35: Notiziario Stefani

- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 8,20-10: Musica riprodotta
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Rabbelli del passato
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scemette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
- 16: Radio Famiglia
- 16,45: Il consiglio del medico
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Conferenze dell'Ufficio Suggestivo
- 19,15: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis
- 19,30: Radio Ballata
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: RADIO IN GIOVINEZZA e Trasmissione dedicata ai Marmali. Lontani
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta
- 23,35: Notiziario Stefani

Mozart, la sua vita, la sua arte, le sue pene e le sue glorie

Imagina Eugenio Bertetti, nella eccellente biografia sceneggiata di «Mozart» che l'Espresso ha in programma per martedì 13 alle ore 21,30, che nella piena sua «Divina Giustizia punge e tormentata le anime per parole e canzoni verso il Monte (con 2 cori), ma mentre tenta di pensare che così lui rievocano la Madre del Compositore, morto, si ignora a Parigi; Giuseppe Milliceczek, organista e computer, che Mozart viene per l'ultima volta, a Monaco, quando già la febbre lo ha fatto straziare; Nannerl, la sorella, che fu il compagno come bimbo; Francesco, e lo Scacciatore, il personaggio misterioso che diede a Mozart l'incarico di comporre il «Requiem»: in realtà un servo del conte Francesco von Wollzeig, un fanatico musicologo, uno inventato quanto, che si compiacqua di far passare per sua la musica scritta da altri.

«L'avevo già per parlare di lui. È un colosso che sembra passato da tempo ma che invece vive di ogni tempo, in cui ognuno dei quattro personaggi, quelli che precedettero Mozart nella tomba e quelli che lo hanno veduto morto, porta un suo contributo di rievocazione. Che ciascuno si sia reso conto di che per riflesso.

E sulla morte del compositore che cade tutto il geniale e tutta la sua vita che si adombrano. Una vita balzava e tale la rende Bertetti, genuinamente deprezzando, sia il vero, e il verosimile, in un impetoso e silenzioso poe di luci e di ombre, nel racconto ciò che accade a Schönbühler, presentò la Masetta Impenari, quando i due piccoli Mozart (Wolfgang aveva 5 anni, Marianna poco più di undici) erano inetti a prendersi a Corte. È Metastasio che nella armoniosa ricostruzione berniniana sta al centro del quadro e sa bene, con la sua regia formata, scherzosa, pungente, acclamante, le sue parole, tutto, rende meno stridente il contrasto che si produce tra l'aristocrazia dell'ambiente e la irruenza di quei ragazzi, che mandano all'aria tutti i protocolli e scappano fuori con delle scritte che fanno rabbrivire i cortigiani ma che finiscono per divertire gli Impenari. Maria Antonietta compresa, che il piccolo Mozart di chiara mente ispirare. Una esclusa, l'arciduca Giuseppe.

Intanto, imperatore, a sua Wolfgang toglie il violino per che non l'adornano affresco. Gavista l'incontro tra il vostro Metastasio ed il piccolo Mozart. Gli chiede il Poeta: — Chi ti ha insegnato a suonare? — lo è il mio papà — risponde Wolfgang. Lapidario: — insieme con l'esigma — sono parole di Biondi: — egli è la soluzione.

Un altro settore si apre, non meno magico del primo. Siamo a Praga. Mozart si compone il «Don Giovanni» — Due cori, due tenori, tra le quali, poi, una rima, nell'aria c'è Da Ponte il librettista, un po' portico e un po' avventuriero, che a Mozart fu di stimolo e di sprone, nell'altra il compositore e la moglie Antoniana. Da Ponte ha rimesso un verso per l'aria di Leporello e vuole che Mozart lo sappia. Ma l'amico, un po' per non fare del chiosso, un po' perché vorrebbe essere la scusa tranquillo, non gli dà ascolto. E quegli strepito, voce, grida, canta, regala tutti. Corra parte, parte, tra le altre quattro: «Strucioni! Suonatori, ambulantisti! Salmamanchi!» — Da Ponte va in brava Liria: «Mozart strucioni? Mozart salmamanchi? Mozart suonatori? Mozart? Vergognatevi!» — Basta il nome di Mozart perché il baccano, diventato tumulto, si placa e si tramuti in mormori di ammirazione e di consenso. Quasi un miracolo: «Che da motivo a Da Ponte di esclamare: «Mozart! Il cuore di Praga trabocca della sua musica. Colui che qui qualcuno di noi ha osato chiamare strucione a giorni d'ora a Praga un capidoglio.

Una donna italiana una fra le arte più popolari di Mozart. Altre, una vi uniscono e il canto si spande, umido e corale, allontanandosi sino a suonare. Il colloquio tra Mozart e Stracchi che Bertetti scrive nel lavoro prima di mettere in primo piano la Madre e lo Scacciatore per riprendere il tema angoscioso della morte, che la musica farà più appassionata e più ardente, è di una efficace naturalità. Una frase, che ci consente di vedere dentro l'animo di Wolfgang. E di scoprire tutta la misteriosa morale di Sordani, che viene a chiedergli di comportare una «Sonata per violino», che poi firmata con il suo nome. E Mozart accetta e accetta come compenso più un po' di legna perché «il chiodo, Natale, su per lui meno freddo e meno buio.

Sono momenti in cui si sale molto in su, anche artisticamente, per la parabola propria di una arte che cadano tutte le scorie, tutto ciò che vi può essere di torbido nell'animo del musicista e vengono fuori gli ardui, che, uniamo Mozart tra i suoi fantasmi. Cronaca e storia si riuniscono in poesia. Bertetti si abbandona qui alla sua immaginazione. Crea le situazioni, inventa le parole che possono essere, ma dice anche se non lo siamo state, alla musica di Mozart, assai forte più parlando che non a lui e su a essere.

Io sono, dice Mozart al cuginato ed al Sussmayr: — il suo di sepolcro che firma il «Requiem», io sono come i personaggi di Metastasio che muiono cantando. Ma non finisco mai di cantare, e di morire. E il bambino. Sente freddo. Le coprie non bastano più. Dice a Sussmayr: — Sai, ho riaccolto il «Lacrymosa», ma che lo vediamo? Distribuirlo, per poi, poi siamo cantato tutto insieme. E alla moglie: — Costanza, distribuisce la parte. Sono qui un letto. Sussmayr, mettiti al pianoforte. Così. Ecco. Così. Sa. An-diamo.

Qualche nota, poi, ricorda in prima. Dice: «Passenza. Siano. Domani lo canterei in Paradiso».

— La gloria, — commenta la Madre, impazzita dal dolore, — è quella carozza nera, che traballa sulla neve e nel fango, che porta mio figlio verso la folla comune dove avrà finalmente pace.

GRANDI CONCERTI

VOCALI E STRUMENTALI

DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

Bebiana

Martedì 13 Marzo 1945 - ore 20,30 circa

QUATTORDICESIMO CONCERTO

con la partecipazione di:

GINA BERNELLI, Soprano - GIUSEPPE TRAVESIO, Tenore
e dell'Orchestra dell'Espresso diretta dal
Maestro CARLO BUCACCINI

Darle Divina

1. ROSINI	L'Italiano In Algeri, Stabile	(Intermezzo)
2. ROSINI	Barbiera di Sialgia, «Una voce para tu»	(Soprano)
3. BOTTI	Mohabiale, «Buoi cospai da gran»	(Tenore)
4. BONDICETTI	Laeta di Lanamero, «L'idea gli mena»	(Soprano)
5. PUCIONI	Balata, «Che gelida manina»	(Tenore)

Darle Secondo

6. MASCIANI	Canzoni e Ballate, «Inno»	(Orchestra)
7. BELLINI	Seasabellia, «Alti non crederi m'»	(Soprano)
8. THOMAS	Mignon, «Abi non crederi m'»	(Tenore)
9. BONDICETTI	Laeta di Lanamero, «Duetto alla 1ª»	(Soprano e Tenore)
10. MASCIANI	La Marche, «Sibiana»	(Orchestra)



Absarna

PER LA BIRRA

PER IL RIBBO

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI

Ass. MILANO - C.so del Littorio, 1 - Tel. 71-834 - 1-507 - Stab. MILANO - PAVIA - AREZZANO

MEDBACC

La Polizza di capitalizzazione al Portatore RISPARMIO E PREVIDENZA

vi garantisce un elevato saggio d'interesse e vi dà la possibilità di essere favoriti dalla sorte, nelle estrazioni annuali di cospicui premi in denaro.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

con la sua potenza finanziaria e la sua consistenza patrimoniale, offre la garanzia massima ai vostri investimenti.

Caratteristiche della Polizza a **premio unico**: — durata del contratto: 15 anni, con possibilità di riscatto dopo il 2° anno; — la polizza, esente da tasse, è **"al portatore"** e quindi trasmissibile senza formalità alcuna.

Contruendo
una Polizza
**RISPARMIO E
PREVIDENZA**
incasserete
dopo 15 anni
un capitale
pressoché
RADDOPPIATO

ASCOLTATE
TUTTI I GIOVEDI
DALLE ORE 20,20
ALLE ORE 21,20
L'ORA DELL'ISTITUTO
NAZIONALE DELLE
ASSICURAZIONI
GRANDE MANIFESTAZIONE DI VARIETA
CON LA PARTECIPAZIONE DEI MIGLIORI
ARTISTI E DEI MIGLIORI COMPLESSI
ORCHESTRALI

Parteciperete
alla estrazione
annuale di
**COSPICUI
PREMI**
in denaro

SE ASCOLTI LA RADIO TI VIENE IN MENTE CHE...

alla radio l'attore dovrebbe sempre guardarsi dal piangere. Mi spiega c'è per lo scuro una musica del piano, che dalla Melao a Ruggieri, da Ricci a Sara Ferrati, ha avuto i suoi interpreti originali e diversi. Uno piange in do e l'altro in fa, chi in maggiore e chi in minore. L'uno ha il piano, altri così, liquido e chiaro, abbondante e soave come panna generosa. L'altro, c'è l'ha invece asciutto e tondo, timido e avaro, che è uno strazio. Ad ogni modo quella musica, o che che sia, è piano, più o meno graduale all'occhio, strisciato più o meno, ma è piano e non altro. Sentirsi alla radio questi voluti del singhio non fa nulla che disage più sopra, ed è il migliore dei casi, usi darsi l'impressione del dolore che scende sulle guande le occhie unnamorite, mentre lo strazio del piangente stico in lui pensare al rumore della sedia imbottita, delle ore sul ferro, del diamante più vetro e che lo so, cioè a tutto forche è un punto di creatura. E dire che alla radio gli attori ne abbattono. S'ha forse regista non razzano, più darsi, a combinare un caso, ma piani e angustie, sospiri e frignite li abbatte. Questo è il l'umano. E quando l'attore è piano con tanti di questi darditi? E quando quel rompere in piano, probabilmente fosse il cuore suo, motivo dominante di tutta una scena? Allora, roto per roto, ai rumori indelebili dell'attore piangente, preferisci la voce pacata d'un innamorato, che leggezza rete e quale la didascalio.



Il microfono è animale misterioso e dispotico più dello stesso uomo, che degli animali, come si dice. Il re. L'uomo è famoso per un'azione, l'inimicizia, ma lo interprete e peggio, si ferma quanto gli si confida. Qualcosa di simile accade a parole, sentimenti e pensieri affidati al microfono. Parole semplici come l'acqua che si grinfano e de-torpano da diventare sconosciuti, sentimenti perni di pudore, che basterebbero a un colpo ad appararsi. Ma che, invece di chiarirsi certo di loro attento dall'una mia impatta che dovrebbero spararsi, in vien voglia di stare a tacere e di scappare. Non parlo di parole e sentimenti qui il guiso credo sia preparabile addirittura.



Il microfono è animale misterioso e dispotico più dello stesso uomo, che degli animali, come si dice. Il re. L'uomo è famoso per un'azione, l'inimicizia, ma lo interprete e peggio, si ferma quanto gli si confida. Qualcosa di simile accade a parole, sentimenti e pensieri affidati al microfono. Parole semplici come l'acqua che si grinfano e de-torpano da diventare sconosciuti, sentimenti perni di pudore, che basterebbero a un colpo ad appararsi. Ma che, invece di chiarirsi certo di loro attento dall'una mia impatta che dovrebbero spararsi, in vien voglia di stare a tacere e di scappare. Non parlo di parole e sentimenti qui il guiso credo sia preparabile addirittura.

Ogni domenica dalle 20.20 alle 20.40 in:

MELODIE DI OGNI TEMPO

Innovante le canzoni con il vostro cuore

la realizzazione è organizzata a cura della Ditta

Giovanini Soffientini

di Milano che vi ricorda:

niccio al ponte di G e rimasta su piedi una casa bianca più verde, né pane, né volti alle faccine impaurite. Il giorno del bimbaramento la gente si fiera fuggita portandosi via in fretta e furia tutto quanto poteva, ma loro le tante cose rimaste c'era la radio, aperta, e il tratto. La notte, nel silenzio del paese abbandonato, vicino ai muretti che guascono sotto le macerie, quella radio dimenticata in misa a casare. E dopo il canto, il gatto mietta una voce; il suo padrone lontano, ancora signora di quanto era accaduto, parlava chiedi da dove il gatto si trovava? Invece, tre volte all'apparecchio e poi in s'accambiali sopra

FLOS LACTIS
crema per radarsi senza pannello

POGOSAN
liquido a crema da usare dopo le barbe

DENTIFRICIO dott. KNAPP
per marianita iniegra la dentatura

Quelle espressioni, quei silenzi pieni di sottintesi, colui di cose non proferte ancora atmosfera di certo teatro intimista e delusa di tutti gli attori castigati, non sono fatti per il microfono. Anzi, che la trasmissione sia tecnicamente perfetta, che è quanto ammettere il miracolo, ammesso cioè che l'onda vada via lura e soave, senza né frigni né strambettamenti insonorizzati, non c'è alta radio pacata o silenziosa — guai se il tratto di un « lungo silenzio », come si scrive nelle didascalie — che li per non temerai all'ascoltatore un accidente di trasmissioni, una frattura sul filo teleguano dell'onda, ed ecco che quel silenzio, che nelle intenzioni dell'autore, o dell'attore, o di tutti e due, doveva essere pregno di significati, accenti, si tramuta in una specie di rompicanto, fastidiosissimo. Questo diviso, nel caso che la trasmissione vada via lura come l'olio, ma se poi sul fondo, come qui, si sempre accade, c'è il diavolo a quattro, addio pacato addio silenzioso, addio incanto, addio tutto

arebbe più bello che la radio potesse darsi l'emozione d'un certo sereno, d'un certo tramonto, d'una verde landa fiorita. Il teatro, con le sue tele dipinte e le luci d'ogni colore, s'è provato e undici volte in dieci ha fatto tutto. Al cinematografo, con la possibilità di più avanzata e d'una tecnica più completa, è andata meglio, e qualche rara volta è persino riuscito a essere perfetto. La radio, con la lacrima del sentire senza vedere — ma neanche la televisione risolvendo il problema — non si può dare niente di simile, mentre con le sue ferocità di evocazione, non fa che accendere in noi più vicino il desiderio. Eppure, considerato che nella parole e nella voce tengono luogo di forme, di colori e luci, la parola del poeta e la voce dell'angelo dovrebbero risolvere il problema. Trovate l'angelo che dice: Divo color d'oriental zaffiro, oppure: ode squilla di lontanza. Che poi il giorno pianger che si muove... o anche in sogno mi pare. Dunque vedere andr per una landa. Colpiendo fuori. Trovate: invale che si'angel!



e poi non guasterebbe se si trovasse l'angelo dice angeli, uno ma chissà e sono femmine — che, se parlando al microfono, si una mazzonata o prende una pipera, in luogo di dire veritico disse mi esaggero.

e poi un altro angelo, che mettisse d'accordo gli annunciatori sul modo di pronunciare i nomi dei personaggi e dei giornali stranieri.

Insomma la radio, così misteriosa e lontana, imparentata con il cielo e con le sue intanze avca ne, dovrebbe essere fatta soltanto dagli angeli.

Insomma la radio, così misteriosa e lontana, imparentata con il cielo e con le sue intanze avca ne, dovrebbe essere fatta soltanto dagli angeli.

Al microfono

Il mese - S. Pacifico

- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
 - 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
 - 8,20-10: Musica riprodotta
 - 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'unità corta di metri 35
 - 12: Melodie e romanze
 - 12,25: Comunicati spettacoli
 - 12,40: Complesso diretto dal maestro Allegretti
 - 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO. TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14) 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
 - 16: IL CONVEGNO
Un atto di Paolo Campanella - Regia di Claudio Fino
 - 16,30: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAI MAESTRI AURELIO ROZZI
 - 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE. Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
 - 16,49,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
 - 17,40-18,15: Saluti ai italiani lontanati ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
 - 19: Fra canti e ritmi
 - 19,30: Concerto della pianista Fiema Marchisio
 - 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
 - 20,20: Musiche in ombrina, pianista Piero Pavaroni
 - 20,45: FANTASIA MUSICALE - Orchestra e coro diretti dal maestro Cesare Gallino
 - 21,30: LA VOCE DEL PARTITO
 - 22: Concerto del quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercolo Giaccone, primo violino; Ottensio Gibberellini, secondo violino; Carlo Vanni, viola; Egizio de' Marchi, violoncello
 - 22,35: Orchestra diretta dal maestro Angelini
 - 23: RADIO GIORNALE, in lingua musica riprodotta
 - 23,30: Chiusura e inno Giovinetti
 - 23,45: Notiziario Stefani
- Il mese - S. Gabriele Innegale - S. Cirillo
- 7:30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
 - 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
 - 10: Ora del contadino
 - 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
 - 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35
 - 12,05: Canzoni
 - 12,25: Comunicati spettacoli
 - 12,40: SETTIMANALE DELL'ISTRATO DEL RADIO GIORNALE
 - 14,20: L'ORA DEL SOLDATO
 - 15,30: IL BARBIERE DI SIVIGLIA
Melodramma buffo in due atti di Cesare Stradella - Musica di Gioacchino Rossini
EDIZIONE FONOGRAFICA COLUMBIA
Nell'intervallo (ore 16,30 circa): Commemorazione di Ada Negri, declinata Dora Setti
 - 16,49,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
 - 17,40-18,15: Saluti ai italiani lontanati ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
 - 19: Ciclo delle sonate per violino e pianoforte di Wolfgang Amadeo Mozart, nell'interpretazione dei duo Brun-Palmeini
 - 19,30: Napoli canta
 - 20: Segnali orario - RADIO GIORNALE
 - 20,20: Musica leggera per orchestra d'archi
 - 20,40: MELODIE DI OGNI TEMPO. Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Soffientini di Milano
 - 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
 - 21,40: Orchestra Cetra diretta dal M° Barizzani
 - 22,35: Conversazione musicale
 - 22,55: Musiche da camera eseguite dall'oboista Tello Toppo, dal violinista Renato Valesio, dal violista Fino Francalanci e dai violoncellisti Giuseppe Ferrarini
 - 23: RADIO GIORNALE, in lingua musica riprodotta
 - 23,30: Chiusura e inno Giovinetti
 - 23,45: Notiziario Stefani



Sarratite

POLVERE DA BAGNO

Fiorita di Lavanda

SOFFIENTINI

SCIENZA E TECNICHE

La radiovisione e la guerra

La radio della R.S.I. parla dalle seguenti lunghezze d'onda

ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE	
in	Ore
Orario Radiotelevisivo	
2717 1104	07.00 - 11.30; 13.00 - 15.30 16.00 - 17.45; 20.00 - 23.30
In servizio anche: 19.30 - 20.00	
348.6 834	07.00 - 11.30; 12.00 - 13.30 14.00 - 18.15; 19.00 - 20.30
348.3 1232	12.00 - 13.00; 17.40 - 18.15 19.00 - 20.00
258.5 1238	07.00 - 11.30; 12.00 - 13.30 14.00 - 18.15; 19.00 - 23.30
330.2 1023	07.00 - 11.30; 12.00 - 13.30 14.00 - 18.15; 19.00 - 20.30
Orario Carta	
35.65 8586	07.00 - 11.30; 12.00 - 15.00 20.00 - 20.20; 21.00 - 23.30

Ai radioascoltatori

Molti radioascoltatori si sono a noi rivolti per avere chiarimenti circa la sostituzione dell'onda di 491,6 metri pari a 610 kc/l. usata, insieme alle altre onde, per le nostre trasmissioni con l'onda di 271,7 metri pari a 1104 kc/l. Precisiamo pertanto quanto segue:

Da qualche settimana veniva insistentemente segnalata da molte zone la difficoltà di una buona ricezione su 491,6 metri, questa onda era infatti fortemente disturbata dall'interferenza dovuta ad una stazione nemica. Per questo abbiamo dovuto abbandonarla scegliendo, per sostituirla, la migliore tra le pochissime che al momento non erano occupate da altre stazioni.

Trattandosi di una stazione di notevole potenza, il cambiamento della lunghezza d'onda ha comportato provvedimenti tecnici che hanno richiesto qualche tempo per poter essere completati. Le trasmissioni sulla nuova onda hanno così raggiunto la piena efficienza solo in questi ultimi giorni.

Notiamo inoltre che, a compiotezza di quanto avvenuto nel passato in casi analoghi, una certa percentuale di ascoltatori trova difficoltà ad identificare il punto esatto della scala parlante che, nel proprio ricevitore, corrisponde alla nuova onda. Per facilitare questi ascoltatori diciamo che sui ricevitori costruiti alcuni anni or sono il punto su cui sintonizzarsi è indicato con le stazioni di « Napoli » ovvero « Tripoli ».

Agli ascoltatori di Milano e zone limitrofe segnaliamo che, durante il periodo di messa a punto della nuova onda, abbiamo atteso l'utilizzazione dell'onda di 245,3 metri pari a 1222 kc/l., sulla quale vengono ora tradotti tutti i nostri programmi diurni.

Non escludiamo infine che, in seguito ad altri eventuali mutamenti nell'attuale situazione dell'etero radiofonico, sia possibile ritornare sulla vecchia onda o si rendano consigliabili altri cambiamenti nell'interesse degli ascoltatori.

Parlare di radiovisione in questi tempi in cui le menti sono volte all'attuale immane guerra con i continenti che attanaglia l'intero mondo abitato in un cerchio di ferro, di fuoco e di infame offesa, potrà sembrare a molti, se non superfluo, almeno fuori luogo. Pure, a voler essere precisi, si può giungere a riconoscere sul terreno tecnico-scientifico una relazione assai stretta fra l'attuale guerra e quella che potrà essere la futura radiovisione, e tale relazione, contrariamente a quanto ai pare di chi, è da considerarsi in senso favorevole per la radiovisione stessa. Fissiamo intanto due postulati sulla veridicità dei quali tutti saranno indubbiamente d'accordo.

1° La radiovisione, in quanto meravigliosa conquista della genialità umana, è destinata indubbiamente ad un sicuro futuro sviluppo.

2° La radiovisione, agli inizi della guerra, aveva già spazzato le catene che la tenevano vincolata nel ristretto ambito dei laboratori ed iniziato il suo cammino trionfale verso le genti in curiosità ed ansiosa attesa del nuovo miracolo.

L'avvento della guerra ha rotto, per ovvie ragioni, il contatto che già si stava felicemente stabilendo tra questa nuova conquista della scienza e la vita quotidiana degli uomini e molti saranno d'opinione che tale sosta, nello sviluppo tecnico ed economico della radiovisione, possa risultare notevole danno per il suo divenire.

Invece non è così e si può anzi affermare che, sotto l'aspetto della guerra può avere influito favorevolmente sul futuro sviluppo della radiovisione. In tutti i casi, infatti, quelle impulsi rappresenti una guerra moderna nei riguardi delle ricerche scientifiche e delle situazioni tecniche: un'anno di guerra può valere a tali effetti, quanto dieci anni di lavoro normale, poiché

le menti degli scienziati e dei tecnici di ogni nazione belligerante, sono sottoposte ad una vera e propria « torchiatura », nel continuo e assillante tentativo di raggiungere in ogni campo dei risultati che sopra vanzino nel tempo e nella efficienza quelli analoghi che possono essere ottenuti nel campo avversario.

Quando sarà possibile fare la storia tecnica della guerra attuale, si potrà valutare il grande progresso che essa ha determinato anche nel campo della radiotecnica ed in particolare modo in quei settori di essa che interessano strettamente quella che è la tecnica radiovisiva. Non si intenda con ciò che in tale guerra si sia fatta della « terra e i popoli » radiovisione salvo, forse, in qualche caso speciale, ma effettivamente la soluzione di certi problemi e l'invenzione di alcuni nuovi apparecchi, hanno portato di conseguenza a grandi miglioramenti ed a più profonde conoscenze in campi comuni alla radiovisione — quale la tecnica delle onde ultracorte e delle larghe bande di frequenza — e ciò indubbiamente in un tempo assai minore di quello che sarebbe stato necessario, in condizioni normali, per raggiungere gli stessi risultati.

Nel dopoguerra, dunque, sanate alla meglio le piaghe di questa guerra umana, si potranno per lunghi anni nei suoi migliori beni materiali e spirituali, si tornerà a pensare in modo abitualmente anche alla radiovisione: la tecnica relativa si troverà pertanto grandemente avvantaggiata dai risultati in tal modo e per altri scopi ottenuti, e potrà quindi raggiungere in breve quel grado di perfezionamento che permetterà la facile soluzione dei problemi di carattere economico, industriale ed artistico ad essa relativi e la renderà, quindi, bene accetta alle genti.

COSIMO PISTOIA

RISPOSTE AI LETTORI

E. C. Milano. — Talvolta sento un forte ronzio regolare che, cambiando stazione, scompare. Da che cosa può dipendere?

Se l'immersione è da voi riscontrata solo sulle stazioni che ricevete più debolmente, mentre scompare o si attenua quando sintonizzate il vostro ricevitore sulle stazioni più forti, si tratta di esaurimento delle valvole le quali producono un eccessivo rumore di fondo; questo diviene sensibile allorché dovete regolare il volume verso il massimo. Se invece notate l'inconveniente saltuariamente su stazioni ora forti ed ora deboli, la causa non va ricercata nel vostro ricevitore: si tratta di interferenze sulle stazioni emittenti.

ABBONATO 2886, Lodi. — Possiedo un ricevitore a 5 valvole. Devo ora installare la valvola a risonanza 80 o 100 mi. È impossibile trovarla in commercio. Dovrei sapere con quale tipo di valvola posso convenientemente sostituirla.

Potete sostituire la valvola tipo 80 con quella tipo 100? Che tipo di valvola si fa facile trovare. Occorre parlare che cambiate anche lo zoccolo, il quale per la valvola 5Y3 è del tipo « Octal ».

E. C. Milano. — Da circa 6 anni sono in possesso di un ricevitore a 5 valvole

parazione per l'attuale scarsità dei pezzi di riserva. Un provvedimento tecnico come questo è invece desiderabile e si vorrebbe all'ingresso del ricevitore un piccolo regolatore di tensione automatico.

M. T. Ansa. — Il mio radiorecettore a onda valvole che a Torino funzionava benissimo, qui ad Ansa ora mi trova assolutamente inerte. Non so e vorrei indovinare alcune stazioni. Mi hanno detto che per migliorare le ricezioni devo installare un'antenna esterna. È vero?

Una buona ed efficiente antenna esterna vi darà certamente risultati soddisfacenti. Ve ne consigliamo senz'altro l'installazione.



La obbligatezza del canone ed i casi di non utenza

Ciò è e tutto che basta la semplice detenzione di un apparecchio radiotelevisivo a porre in essere l'obbligo dell'abbonamento; è ora da aggiungere che il concetto di un tale obbligo non è di ostacolo la circostanza che l'apparechio, per un motivo qualsiasi, non sia in condizioni da poter essere usato o che comunque s'accontenti non ritenere sufficiente.

Occorre tuttavia avvertire subito che la legge, appreziate le opportune cautele per prevenire i falsi giudizi, non ha lasciato senza rimedio le situazioni di buona fede, ed ha disposto che, « ove l'abbonato non intenda o non possa più usufruire delle radi-audizioni, eccetera, deve presentare al competente Ufficio del Registro, apposta denuncia in carta semplice non oltre il mese di novembre di ciascun anno indicando il numero di iscrizione nel ruolo e specificando il tipo dell'apparecchio di cui è in possesso, il quale deve essere chiuso a apposito involucro in modo da impedire il funzionamento ».

La denuncia deve essere fatta a mezzo di lettera raccomandata con ricevuta di ritorno. Alla denuncia l'utente deve usare un esemplare del modulo in vigore per pagamenti di tasse (il quale è intestato all'Ufficio del Registro per spese ed inviolabile un accennato ed accettato).

Effettuata la denuncia, l'utente deve inoltre restituire all'Ufficio del Registro entro il 31 dicembre successivo il libretto di iscrizione a ruolo.

Ma il non uso dell'apparecchio in corso di abbonamento può verificarsi in circostanze che non consentono di essere le pratiche suddette essendo venuta meno la detenzione dell'apparecchio medesimo: ad esempio, in causa di distruzione, di furto, oppure di sequestro o requisizione da parte delle Autorità. Queste ipotesi non sono state previste particolarmente dalla legge e in assenza di specifiche disposizioni al riguardo è lecito ritenere che, rappresentata l'indisponibilità dell'apparecchio, è necessario a mancare il presupposto necessario a mantenere in vita il rapporto di utenza.

È consigliabile tuttavia ad evitare la necessità di successive restituzioni di denaro, anche nei casi suddetti provveda a tenere tempestiva denuncia all'Ufficio del Registro competente.

In nessun caso però si avrà diritto al rimborso del canone semestrale od annuale già corrisposto.

F. CASELLA

LA VOSTRA CASA, MAMMINA



Ci scrivono da Imola...

E' GIUNTA all'EIAR, e precisamente a Radio Famiglia, una lettera da Imola, scritta da un gruppo di donne: le impiegate dell'Ente di Assistenza Comunale. Si sono riunite una sera, dopo la lunga giornata di lavoro, al lume d'una candela, e hanno scritto ciò che il cuore ad esse dettava.

Il lavoro di quell'Ente è assistere coloro che giungono, profughi, dalla guerra, stanchi, attraverso disagi e pericoli. Una minestra calda, un letto, un abito da coprire il piccolo che in collo alla madre ha freddo, la bontà d'uno sguardo comprensivo e fraterno.

Tutto ciò può, in fondo, parere semplice; ma non lo è, là, ad Imola, così vicini alla guerra, dove le case sono semidiroccate, e mancano da mesi luce, acqua, gas. Ci si riesce per miracolo d'amore, perché quando la vita è così dura, pare che ci si senta veramente fratelli.

• I SACRIFICI che gli imolesi sopportano sono veramente tremendi, ma queste prove li hanno resi più forti, caritatevoli e buoni. Soffrendo si è imparato a conoscere l'altrui sofferenza e ad alleviarla,

con una parola, con un sorriso, con un gesto fraterno quando proprio non si abbia modo di porgere un aiuto materiale». Ciò, press'a poco, dice la lettera. E dice anche che coloro che arrivano, dopo lunghi viaggi attraverso strade e campi sconvolti dalla battaglia, sotto allo scoppio degli ordigni di guerra, stupiscono di trovare in una città che della guerra è alle porte, uffici che ancora funzionano normalmente, e l'assistenza delle autorità.

MA, CI SI può chiedere, da che cosa è motivata questa lettera? Forse domanda che dalle città più lontane dalla guerra, dove si vive ancora abbastanza serenamente, dove ci sono ristoranti, caffè, cinematografi, teatri, ci si organizzi per mandare qualche aiuto, non fosse altro che quei medicinali più necessari in così duri momenti? Niente di tutto ciò. Dice: « Non ti chiediamo che di ricordarci agli Italiani, semplicemente questo; sappiano essi che in questa nostra Romagna sc'è vero che si soffre è anche vero che si lavora e si lotta con indomabile fede. Dio voglia che il nemico non avanzi oltre al nostro suolo; che non tutta l'Italia debba conoscere il martirio che è nostro da mesi e mesi ».

LA VEDIAMO la piccola città, già linda e moderna, nel suo dimesso aspetto d'oggi; la gente cammina, nel pericolo d'ogni istante, composta e grave; orgogliosa della propria povertà, del proprio coraggio. La lettera si chiude con « un alalà al Duce, nel quale crediamo con fede cieca ».

E uno dei periodi che più ci ha commossi è il seguente: « Dividiamo coi fratelli profughi il nostro pane, ma certamente, un pane tagliato in tante, così sottili fette, non è più un pane ».

Certamente: le fette di pane così sottili, non sono più pane: sono il Corpo di nostro Signore, chiuso nell'Ostensorio sopra un Altare della Patria.

LINA PORETTO



LA CLOROSI

La pubertà, che è il periodo più pericoloso nella vita dell'uomo, porta con sé molte malattie precoci, il più delle volte, da disordini di ghiandole endocrine di varia specie.

Ci occuperemo, in questo articolo, della clorosi, che colpisce le fanciulle che stanno superando la crisi puberale.

La clorosi è l'affezione che di gran lunga prevale sulle altre ed è una forma peculiare di anemia, il cui insorgere è favorito dai patemi d'animo. Essa è caratterizzata da una sintomatologia, coincidente con una insufficienza della secrezione interna delle ossa.

Un colombo giallo-verdastro ne è il sintomo più appariscente, inoltre inappetenza, insonnia, febbricitazione. La nutrizione è ben conservata con una tendenza alla piogredine.

I globuli rossi del sangue sono diminuiti in numero per la produzione alterata e per la loro facilità a distruggersi precocemente.

La clorosi, però una malattia che si sa quasi scomparsa, poiché nel nostro secolo, in confronto al precedente, è molto meno ricorrente.

Si ritiene invece in ampia considerazione la clorosi, poiché ad essa sottostà spesso un principio di tubercolosi, un'eczidemia luetica, una nefrite e allora si deve riprendere anche a questo subitito patologico.

Le bimbe clorotiche ed in genere le fanciulle al momento dello sviluppo, hanno una caratteristica grandità costituzionale, il volto la quale si possono attuare provvedimenti di varia specie.

Attivare, ad esempio, il corpo a tuffarsi in acqua a temperatura ambiente. Non si obbligherà subito la bimba in un'acqua ghiocosa, ma in brevi successi si diminuirà sempre il calore fino a giungere ad un minimo di 30° C.

Il bagno sarà seguito da un atteso energico massaggio eseguito con l'arvigamano fino a rendere rossa l'epidermide.

Per i ragazzi immati, esercizi ginnastici, con ginnastica leggera, senza sfiorare il corpo. La scuola di ballo è sempre indicata per le bimbe, purché, oltre a rendere aggraziato, fortifica il loro corpo.

Il massaggio generale, se fatto con intelligenza, porta notevoli risultati.

Gli esercizi fisici che sono oggi obbligatori nelle scuole, sono ugner abbastanza utili e comunque meglio di nulla, se ben abbiano spesso movimenti mal condotti.

Terapeuticamente si possono produrre dei preparati di ferro e arsenico, eventualmente associati. La cura migliore — purtroppo non attuabile in questi momenti — è data dai bagni orientali terapeuticamente di Luzzo-Vercello, Roncato e Sant'Orsola.

In base alla dottrina dommenica, che riconosce come fattore determinante la clorosi l'ipertensione ovarica, si usa l'opoterapia ovarica.

Non can in cui la clorosi è sostenuta principalmente da squilibri psichici è il primo caso in cui si deve ricorrere a questo forma di polisonazione del simpatico.

CARLO MACCANI

...ma uno solo si distingue!

Dentifricio del Doll. **Knapp**

TEATRO NOSTRO

Luigi Rasi, attore, autore, maestro e collezionista

Una chlastrale e silenziosa via fiorentina fra pochi palazzi ed alti muri di giardini chiusi, porta ancora vivo il ricordo di Luigi Rasi, al numero 6 di via Laura esiste ancora, o meglio esisteva fino al giorno doloroso dell'occupazione nemica, la Scuola di Recitazione da lui fondata e che a lui tuttora s'intitola, scuola che, attraverso vicissitudini varie, non ha mai spento del tutto la sua attività, tenendo ancora una fiammella d'arte teatrale in quella nostra città che vanta anche in questo campo le più nobili tradizioni.

Luigi Rasi, romagnolo d'origine, appassionatissimo del teatro fin da giovane, attore distinto, che era stato con Petriboni, con Novelli, con la Duse (con la quale recitò anche all'estero), col suo simon letterario, traduttore apprezzato di Callulo, autore di monologhi arguti che riunì poi in un volume, oggi divenuto raro, ed anche di commedie, fra le quali « La commedia della peste », tipica rievocazione del trenteno fiorentino, dopo una vita vagabonda ma ricca d'insegnamenti, si

Si fermò, lasciandosi cadere, estenuato, sul ciglio del sentiero, ove il peso del suo corpo, sugli stierpi e sull'erba secca, produsse il suono adeguato alla sensazione che ormai suscitava in lui ogni luogo ove cercasse riposo: quella di un letto di spine. Volse intorno gli occhi, ma lo sguardo trovò ostacoli da ogni parte, nel bosco intricato e selvaggio. Poiché non poteva percorrere la strada degli altri uomini, liberi di lasciarsi sedere senza pericolo, era stato costretto ad aprirsi il cammino attraverso i sentieri nascosti nella boscaglia. Da tre ore era in marcia, per recapitare il messaggio del suo comandante - all'altro gruppo, accampato all'opposto versante della montagna. Doveva essere già a destinazione, mentre il luogo ove si era fermato non presentava nulla, nel suo aspetto, da far presenire vicina la meta. Eppure egli conosceva bene la strada, ma evidentemente se ne era allontanato, convinto nei labirinti di sentieri che, ad un certo punto, gli si erano aperti dinanzi. Di nuovo si guardò attorno perplesso e, involontariamente, portò la mano alla tasca interna della giacca, ove era custodito il messaggio. Ogni ora impiegata in più nel cammino poteva compromettere l'esito, ed ogni ora consumata nella ricerca, lo avvicinava all'ombra della sera che, se fuori della strada giusta, lo avrebbe imprigionato nel bosco fino all'alba del giorno successivo. Na questo pensiero non lo turbò: un'opatia greve era scesa da tempo sulla sua anima e lo trascinava, come per forza d'inerzia, lungo la china disperata della sua vita da « fuori legge ». Intanto, mentre decideva sul da farsi, si sarebbe riposato. Si slacciò lentamente le scarpe e le tolse con fatica, perché aveva i piedi gonfi e dolenti. Ne fruscò la dia, e stese le gambe. Il sangue ripose a fluire libero, e la sensazione di sollievo derivante, lo portò d'un tratto in una zona d'armonia, a lui da tempo preclusa.

« Neh, guagliù, simme pronte pe' partì? ». La voce di un suo antico, evocò comandante, uno di quelli che avevano diviso da azzardo, gli risali dal fondo della coscienza, si ripercise in tutto il suo essere, gli ubro tanto sul cuore da farglielo dolere. Sì, perché quella voce aveva parlato a tutt'altro uomo da quello di oggi, ed aveva tacuto, ohimè, troppo presto, soffercita da uno scroscio di mitraglia, nell'ardore di un combatti-

dieri ut si accanivano. Egli ritornò alle cose presenti, al compito da condurre a termine. Si mosse per rimettere le scarpe. Non avvertiva più la stanchezza, adesso, e la sua coscienza si richiuse sulla voce risorta dal passato. Si alzò, scosse gli abiti, e calcolando che la tragica scorribanda sarebbe finita abbastanza prima del suo arrivo presso la zona bombardata, riprese la marcia in quella direzione. Di là avrebbe potuto orientarsi, senza saperlo, gli amici e gli risparmiavano una notte nel bosco. ***

Arrivò sul paggio che dominava il luogo ove un tempo sorgeva la stazioncina di R. giu di-

NOVELLA



struta, con le poche case intorno, in precedenti incursioni. Quella di mezzo'ora innanzi aveva sconvolto le rovine, appiccò crepacani nel terreno, di strutto sulla distruzione; si era accanita contro la morte. L'uomo rallentò il passo, si fermò, e senza rendersene conto, si piegò sui ginocchi, sedendo sui calcagni. I bombardieri se n'erano andati, lasciando un silenzio tragico. Come affascinati da un incantesimo, gli occhi dall'uomo fissarono a lungo quelle rovine. Il luogo doveva essere stato già da prima abbandonato dagli abitanti rimasti vivi, ma questo lo toccò più che se i fossero stata ultimo urli, perché in quell'abbandono, esso gli apparve come la dimora stessa della morte. L'uomo, visente nel tempo, si sentì a contatto con l'eternità. Uno sconquasso, simile a quello delle cose intorno, si produsse nella sua anima, e gli gridò l'inquietudine della quale si era reso colpevole. Sì, la dimora della Morte stava là, sotto di lui; e gli diceva, nel suo linguaggio arcano, che egli pure aveva contribuito a scavarla. Molte altre cose ancora gli disse, che sonarono parricidio e fratricidio. Perché addossare la responsabilità a chi l'aveva ingannato? È inganno può durare solo un certo tempo, ma l'uomo di buona volontà, può dunque sia la sua levatura e la sua origine, può ritrovare la strada, perché « la legge fu scritta nella sua coscienza prima che sulle tavole di pietra ».

Disperato, nascose il viso tra le mani e ruggì in un sospiro: « Buono scienziato, buono scienziato, in quelle lacrime tutto l'inquieto del tuo cuore, già accento dall'errore e dall'odio ».

Quando il lazzaro gli avrebbe compiuto, egli si rialzò, faticosamente. Assiugò ai vestiti le mani bagnate di lacrime, estrasse dalla tasca il messaggio e lo ridusse in minuscoli pezzi. Aveva deciso. Si sarebbe presentato al più vicino comando, ed avrebbe forse pagato con la vita la sua colpa.

« Neh, guagliù, simme pronte pe' partì? ». Si era pronto, era pronto, era pronto di « allora » e come allora era adesso in piedi la sua vita.

Prendendosi il cammino s'incoltrì, senza alcun timore, ormai, nella strada degli altri uomini, verso l'aspirazione.

JOLANDA ALBERGANTE

Mostra recita il suo monologo « Il raso »

tabilì a Firenze e fondò quella Scuola di Recitazione e di nome che era stata il suo sogno.

Alacre, giocoso, esperto di ogni arte ed arte della scena, dotato di una bellissima voce e di una persuasiva vena didattica, il Rasi fece del suo teatrino un centro vivace di cultura, creando un ciclo di secoli fa, uno « Sperimentale », dove si accinse alle più audaci imprese, formando una pleiade di eccellenti attori, dei quali qualcuno recita ancora oggi con onore sulle scene: fra i migliori ricorderò Teresa Franchini, Amerigo Guastini, Annibale Ninci.

In tanti anni di esercizio professionale e di insegnamento, il Rasi, con la passione del ricercatore, e la pazienza di un certosino aveva messo insieme una ricchissima raccolta di libri, stampe ed oggetti teatrali.

Oltre alle incisioni, agli autografi, ai quadri, ai pupari, facevan parte della raccolta i costumi (per esempio della Ristori, di Ernesto Rossi, di Tommaso Salvini), i volumi sul teatro, le vecchie commedie, le caricature (più di cento erano di Enrico Sacchetti, il geniale artista d'italianissimi sentimenti, sommerso dall'invasione della sua Firenze), le stampe, i manifesti o locandine, quadruma fotografici, i manichini, le sculture, i busti, litografie di Gallot, un Pastorelli di Watteau, il ritratto autentico di Goldoni, dipinto dal Longhi, bozzetti preziosi di scenari e tante, tante altre cose interessanti e rare che stipinavano quella collezione vitataste il ricco museo, che era il patrimonio e l'orgoglio del Rasi. Alla morte di lui, avvenuta nel 1922, la raccolta fu esposta, insieme ad altre memorie importanti, nel Palazzo del Burcardo a Roma, sede del Museo e della Biblioteca teatrale della Società degli Autori, oggi Ente dei Diritti d'Autori.

Speriamo che sponderati i barbi dalle mura auguste dell'Urbe, la grande collezione che ricorda le origini, le tappe, le conquiste dell'arte scenica italiana, sia ritrovata intatta a documentare il buon gusto, l'amore, la competenza del raccoglitore, che nei due splendidi volumi della sua « Storia dei comici italiani » elevò al Teatro nostro il monumento più degno.

CIPRIANO GIACCHETTI

mento. Quel comandante era caduto in Africa, alla testa delle sue truppe ad egli, il ribelle di oggi, aveva allora desiderato di muovere con lui. Poi altri comandi lo avevano successivamente costituito, finché al ritorno in Sicilia, l'ultimo... Un rombo improvviso, seguito da uno scroscio immane, lo fece sobbalzare immerso nei suoi pensieri, non aveva forse avvertito il passaggio degli apparecchi che a spensavano a poco lontano. Era dunque vicino presso un luogo abitato? Non rischiava di riaccapezzarsi di quale si potesse trattare. Doveva essere importante, perché i bombar-

SALENTI E TERRE BAVASE

Milano, Trento, da Maria; **Paolino** Sassi, Susa (Torino), da Franco e Aldo; **Pellegrini** Maria, Dresda, Parma, Nardo; **Pelizzari** Silvio, Longo (Vicenza), da Giuseppe; **Pellicani** Carlo, Seregno (Milano), da Costi; **Giuseppe** **Pellegrino** Angelo, Posta Mare per Calvari, da Alfredo; **Perego** **Ghislardi** Bianca, Tanghina (Cremona), dal marito Angelo; **Pesce** **Clemente**, Valdobbiene (Vicenza), da Giuseppe **Pesce**; **Isabella** Maria, Casaro Venezia (Vicenza), dalla famiglia **Luchetti**; **Paolina** Arturo e Salvatore, Curtono (Bergamo), da Teresa e Gianfrancesco; **Palmieri** Maria, Cairo Montenotte (Savona), dal marito Giuseppe; **Pasquetti** **Vittorino** Susa (Torino), da Guido.

Papa Mario, Torino, da Luigi; **Piazza** **Angela**, Rivara Canavese (Torino), dalla figlia Felice; **Piana** **Sara** Tina, Predappio (Forlì), dal fratello **Vittorio**; **Piazza** **Teresa** Capovente (Parma), da Igino; **Piazza** **Bartolomeo**, Pedrignano (Parma), da Irene; **Piazza** **Luisa**, Vicenza (Trento), dal fratello **Amilcare**; **Piazza** **Roberto** Vincenzo (Parma), da Amilcare; **Pizzani** **Lucia**, Verenza (Modena), da Piero; **Piccoli** **Elvira**, Pailana (Novara), dalla nipote **Elena**; **Piccone** **Giovanna**, Nate (Genova), dalla mamma; **Piccolotto** **Adolfo**, Longhina (Belluno), da Emilio; **Pilati** **Luigia**, Trevino, da Luigi; **Pio**, **Ricetta**, Vigevano (Pavia), da Gastano; **Pinnato** **Amelia**, Recoaro Terme (Vicenza), da Esio; **Pion** **Adriano**, Casal Sereno (Pavonia), da Pietro; **Pirelli** **Elia**, Legnigone per Marengo (Parma), da ...; **Piu** **Antonio**, S. Nicola (Padova), da Natali; **Pizzi** **Luisa**, Cornons (Genova), da Cleto; **Poggi** **Federico**, San Luca di Savignone (Forlì), da Giovanni; **Poggio** **Angela**, Torino, da Clara; **Poggi** **Livia**, Carbonara Crivina (Messandria), dal fidanzato; **Poggi** **Giorgio**, Recco (Genova), dal figlio Menzo;

Robusti **Ada**, Ricco del Golfo (La Spezia), da Armando; **Rebuffati** **Carla**, Torino, da Teresa; **Rebelli** **Maria**, Parma, da Ugo; **Redola** **Piero**, Chiavasso (Torino), da Giovanni; **Reggiani** **Amalia**, Castello di Senavalle (Bologna), da Calzolari; **Reinisch** **Aldo**, Lodi (Milano), da Giuseppe; **Repetto** **Gemma** **Luca**, Orada per Gnocchetto (Alessandria), figlio Giovanni; **Reis** **Enza** **Deia**, Venezia, da Gius. Reul Ester; **Torre** **Pellecco** (Torino), da Alice; **Rosa** **Renata**, Alessio (Savona), da Anna; **Rio** **Paolo**, Codogno (Milano), da Nino; **Ribba** **Battista**, S. Secondo di Pinerolo, da Celso; **Ricci** **Giuseppina**, Milano, da Felice Carlo; **Ricci** **Assunta**, Torino, da **Ricordo**; **Ricci** **Clemente**, Torino, da **Quirino**; **Ricci** **Giustoliano**, Montefiore (Conca (Forlì), dal figlio **Ricco**; **Ricchi** **Arvata** **Maria**, Longo (Vicenza), dal marito; **Ricchi** **Guido**, Soppo (Cremona), dal figlio **Angelo**; **Rigoni** **Rosalba**, Casara Sottile (Padova), da Pino; **Rizzi** **Ermete**, Predappio (Forlì), dal figlio Bruno; **Rizzardi** **Dania**, Padova (Padova), da Antonio; **Rizzoli** **Anna**, Trento, da Maddalena; **Rizzolo** **Alberto**, Venezago (Bergamo), da Angelo e Mario; **Rizzoli** **Matilde**, Venezia, da mamma Va-

lentinè e nipoti; **Roberto** **Guglielmino**, Torino, da Zanni Tommaso; **Rognoni** **Paola**, Bragaglia (Ravenna), da Mons. Domenico Argenti; **Bozzi** **Verina**, Landonico (Reggio Emilia), dalla nipote Eva; **Beltrami** **Conti** **Margherita**, S. Martino n.°10, dai suoceri; **Bergamaschi** **Leopoldo**, Viarolo (Parma), dal figlio Nello; **Calà** **Angelo**, Bassano di Riverbiano (Vicenza), da un parente; **Callà** **Daniela**, Vigonzone per Vill. de. Mons. Mario Nassigh Rocca;

Canciani **Modesto**, Rivergato Auggiano (Piacenza), da Edoardo; **Casali** **Alfonso**, Monticelli Dolcino (Piacenza), da Mons. Nasaghi Rocca; **Cassari** **Janaglia**, Viano Piacentino, da Gamba Angelo; **Dal** **Vecchio** **Ira**, Salice Terzi (Pavia), dalla sorella **Vincenza**; **Derio** **Orazio**, Castel San Giovanni, da Orazio; **Gardeschi** **Lionardo** **Anna**, Piacenza (Ravenna), dal marito Guido; **Gilli** **Bianca**, Montacchio (R. Emilia), da Ugo; **Luisa** e tutti; **Giuffridi** **Asierino**, Villa d'Arda (Piacenza), da Piero e Maria; **Lu Marin** **Alberto**, Campanico, da Ivo; **Manni** **Giuseppina**, Reggio Emilia, da Mario; **Miani** **Issi** **Emma**, Coreggio (R. Emilia), dal cugino



ARRIZZO FORTE E GENTILE - Il Gran Sasso ed il paese di Castelli prima dell'invasione

zio e tutti; **Moncada** **Maria**, Battica, dal genitore; **Papirelli** **C.**, **Battista** **Casal** **Grande** (R. Emilia), dal suocero e tutti; **Pestuzzi** **Carmela**, Bobbio (Piacenza), dal marito; **Piati** **Gregorio** **Rivani**, Piacenza, dai cognati **Teodori** **Franco**, **Pramponi** **Edvino**, R. Emilia, dal fratello **Ludovico** e tutti; **Raffini** **Emma**, Reggio (R. Emilia), da Morini Giuseppe; **Roberti** **Alfredo**, Piacenza, da Ierusti; **Tacchini** **Pino**, Monticelli Donigina, dalla cugina Rita;

Barvera **Giovanni**, Rivararazzo (Pavia), da Pietro; **Bolla** **Lisa**, Torino, da Elio; **Boni** **Caterina**, Casolinuovo (Pavia), da Achilla; **Brogioni** **Piero**, Villa Imperio (Pavia), da Giuseppe; **Canico** **Enrico**, Tor-



Costumi d'Abruzzo

no, da Caterina Giuseppina; **Carreri** **Filomena**, Torino, dalla mamma; **Casaldi** **Adèle**, Pavia, da Carlo; **Giuliana** **Maria**, Torino, da Angelo; **Domenico** e **Nichè**; **Dagna** **Renata**, Bressana Bottarone, da Renato; **Ferraris** **Ines**, da Armando; **Gallucci** **Giuseppe**, Torino, da mamma; **Gi-**



Costumi d'Abruzzo

no, da Caterina Giuseppina; **Carreri** **Filomena**, Torino, dalla mamma; **Casaldi** **Adèle**, Pavia, da Carlo; **Giuliana** **Maria**, Torino, da Angelo; **Domenico** e **Nichè**; **Dagna** **Renata**, Bressana Bottarone, da Renato; **Ferraris** **Ines**, da Armando; **Gallucci** **Giuseppe**, Torino, da mamma; **Gi-**

Antonaz **Marcella**, Trieste, dal marito Tullio; **Baduere** **Maria**, Trieste, dal figlio Bruno; **Barboglio**, Bassano del Grappa (Vicenza), da Valerio; **Bradich** **Famiglia**, Trieste, dal fratello **Niccolò**; **Brasini** **Pomacchino** **Veranda**, Trieste, dal marito Luigi; **Canlonio** **Pasquelli** **Elina**, Trieste, dal figlio **Fernando**, **Carola** **Giovanni**, Venezia, da Carlo Umberto; **Casari** **Lina**, Trieste, dalla figlia Nery.

(Continua al prossimo numero)

Gemono i torchi Arditi del cielo

Nel mitico segno di Icaro e di Cerchio, che quando le ali invecchiate non gli consentivano di alzarsi, si fece porre in alto dalle alconi e poi lasciò cadere concludendo in bellezza la vita, Umberto Bruzzese inizia la storia degli "Arditi del cielo".

Il primo esperimento militare di paracadutismo venne fatto, in Italia, dal campo di Cassinello nel 1925 con ottimi risultati.

Il 27 aprile 1928 il generale Alessandro Guadagni, di Torino, capo del Genio Aereo e capitano italiano, volle provare a Montecchi un nuovo tipo di paracadute di cui non era ben sicuro e che, difatti, non si aprì. Il volontario, sublimi sacrificio ha fatto di Guidoni un precursore e un martire. Nel 1938 il Maresciallo Italo Balbo fece partecipare alle grandi manovre un corpo di ben 800 paracadutisti libici che si lanciarono in massa nel Gebel Cirenaico. Il 1° luglio 1940 era già pronto un battaglione. Il 15 era formato un altro battaglione, ma si lanciò una osatura di quella che sarà l'eroica, leggendaria divisione "Pol-

Alle ore 13,40 del 30 aprile 1941 una compagnia di paracadutisti italiani si lancia nell'isola greca di Cefalonia. Le altre isole, Zante, Itea sono «abbordate» e conquistate il giorno dopo. Questi i primi passi del paracadutismo italiano in Germania. La nuova «fanteria aerea» da sbarco fu oggetto di speciale preparazione. Basti pensare agli sbarchi in Norvegia, Danimarca e in Olanda insieme culminante: la conquista di Creta.

I giapponesi sono paracadutisti entusiasti: Bruzzese cita la conquista di Menado e di Palembang (gennaio-marzo 1942). Fatta la storia di questo nuovo e terribile mezzo di guerra, l'autore ci regala acute e argute pagine di psicologia e antropologia tra gli "arditi del cielo" e in allenamento e con simpatica schiettezza e freschezza di forma, fuori di ogni retorica, ci confessa le sue prime impressioni e reazioni emotive di fronte al vuoto.

L'ultima parte del bel volume edito da Ripressi, è dedicata alle eroiche imprese della "Poligora" in Marmarica, in fronte che, El-Amen. Dal generale Frattini, che non vuole salvarsi e resta impedito al suo posto, al tenente Siano, che con una gamba recisa rimane solo nella buia notte gridando sino all'ultimo: «Viva l'Italia»; da Marescoti e Raspoli, che, febbricitanti, lasciano l'ospedale da campo e ritornano in linea per cadere da prede, al maggiore Aurelio Rossi, che, mortalmente ferito, tenta di arrampicarsi sopra un carro armato, a Guido Vicentini di Modona, che si lancia al di qua della testa della sua compagnia a Gastone Simoni, Franchi, Miseruvelloni, Bergomi e cento e cento altri, notoriamente le «Poligore» e centinaia col suo sangue la sua epopea e aspetta «nell'inferno bianco» l'ora che i suoi Morti avranno il cambio dai viventi.

E' un libro che i paracadutisti dell'Esercito repubblicano faranno bene a conoscere.

SIAMO NEL 1814...

I "LEGITI ARRICCHIMENTI"

Il « Lavoro Svizzero », settimanale antifascista di Bellinona, polemizzando con « Libera Stampa » — giornale anche questo antifascista — ha pubblicato quanto segue: « Dal " Bulletin de Credit et de Finance " si rileva che nelle banche elvetiche esistono a tutt'oggi (senza contare quindi il denaro ed i valori già trasferiti nelle banche degli Stati Uniti) depositi per un totale di trecento milioni di franchi intestati a circa settanta nominativi che parliamo molto chiaro.

« Fra questi conti figurano quelli di S. M. il re Vittorio Emanuele III con 28 milioni di franchi, il conte Volpi di Misurata con 23 ed il Marchese Badoglio con 18 e mezzo. Con conti superati a dieci milioni di franchi seguono poi gli altri membri della famiglia reale, la figlia del Marchese e molti nomi dalla nuova nobiltà, di industriali, militari e politici (Marinoni, Grandi, Puricelli, De Courten, Sforza, ecc.).

« In genere i depositi sono intestati direttamente a una banca francese di Ginevra su un nostro istituto di Basilea, per ingrossarsi, parimenti a quelli della famiglia reale italiana, in modo vertiginoso, a partire dalla caduta del Fascismo.

« A queste somme, diciamo così debitate, devono aggiungersi quelle degli ingenti valori costenuti nelle 2845 cassette di sicurezza intestate ad italiani e quelle che, in modo molto trasparente, sono nascoste sotto nomi non italiani. Così ad esempio vengono dall'Italia gli dieci milioni di franchi intestati al figlio naturale di Togliatti, attualmente capo riconosciuto dei comunisti italiani ».

Le truppe russe inviate dal governo dello Czai ad occupare l'Italia Settentrionale percorrono le piane e polverose strade del parmense.

La notizia dell'imminente passaggio d'una compagnia di soldatesche a Roncole gronioso parsetto a pochi chilometri da Basseto, ne attardisce i pacifici abitanti i quali, con affannosa premura, cercano di nascondere i loro oggetti più cari e preziosi per evitare che taluno delle nomi degli invasori. Le donne, intontite dal terrore che su di esse fulmineo incombe, fuggono dai loro castelli per cercare sicuro riparo nell'unica chiesa parrocchiale: San Michele. Un vecchio prete premurosa-



mente le accoglie susurrando loro parole di fede e di conforto e si affrettava a rifugiare nel coro, in sacrestia e nella sua stessa casa, continua alla chiesa, aiutato da un giovane chierico che smunto e tremante mormora preghiere. L'ultimo raggio di sole, che penetrava attraverso un rosone a vetri variopinti, è ormai spento, e l'unico cenno rimasto acceso ai piedi di un quadro della Vergine appreso sulla porticina che dall'abside porta alle sacrestie, difonde tenui riflessi di luce.

Fra le ultime donne accorse a rifugiarsi in San Michele vi è una giovane madre che stringe al seno un gravoso bimobinetto di appena pochi mesi il

IMPRESSIONI

UN UOMO

Nella nostra mente non rimangono che ombre. A poco a poco svaniscono: si cancellano. Si perdono del tutto: ombre che passano nella realtà di giorno. Anche la realtà, poi, finito il giorno, diventa ombra.

È una realtà, altre ombre. È una tratto, qualche uolo, rinascono improvvisi. Un uovo fermo, allungo della vita, sotto il porticato.

Nevica. Sulla strada passano le macchine e tornano la neve in poltiglia schizzandoli contro i passanti. Anch'io cammino, come tutti, nella poltiglia. Si prova quasi piacere a guastarsi dentro. Coloro che viaggiano in macchina non possono provare simili piacere. È un piacere, vi dico, guastarsi dentro la poltiglia, quando nevica. È assurdo i focchi che scendono larghi, biancamantando i tetti, i monumenti, i marciapiedi e gli aiuti.

Lui no. È sotto il porticato. E stende la mano. Guarda assente. Sempre uno stesso punto. La sua testa tremante. Continuamente. Non credo per il freddo. È ben coperto.

I munelli pure guizzano, fanno baccano. La neve! È la loro ricchezza quella. la loro gioia.

La ombra tornano. Appaiono improvvisi e diventano, per un istante, di nuovo realtà. Avete mai provato la sensazione, uscendo da un vicolo buio alla luce improvvisa, di rimanere distaccato vedendo a un tratto la vostra ombra proiettata sulla parete di una casa?

Quell'ombra è vostra, ma non siete voi. È, per un istante, un istante infinitesimo, una pensate che sta un altro che un venga incontro. Quell'altro se ne va con voi. V'insegue e vi precede. Si perde.

Così si perdono entro la mente i contorni e le forme. Si perde la sostanza. Rimane l'ombra. Poi anch'essa sfuma, disappears, senza traccia. Tutto diventa ombra. E noi non siamo che l'ombra di noi stessi proiettata sulla gran parete del mondo. Quando l'ombra rinasce, e ritorna realtà, vi mandiamo sorpresa. E non sappiamo dove e quando l'abbiamo vista. forse avremo sognato.

« Dove? Quando? Chissà! I sogni non si vivono: si sognano. Quest'uomo io l'ho visto. Altrove. O l'ho sognato. »

È lui; con la barba e la pancia, lo stesso sguardo biondo, assente, la stessa commedia di fiamella nera, la stessa cravatta, lo stesso barbiere, le stesse scarpe. E anche allora (quando? mille anni fa o ieri) la testa gli tremava.

È un uomo, un uomo, nell'americanizzata Turchia moderna, lungo il lunghissimo viale « Kemal Atatürk », o forse appoggiato alla statua equestre del grande dittatore, o forse all'uscita di un « bazar » della città vecchia?

Allora non nevica. Era sole. E sul viale scorrono le lussuose macchine americane e le ru-

gazer turchie passavano, agili come cerbiatte, e non portavano più uel: gonnelle corte, labbra vuucemente dipinte, e occhi neri, neri e profondi, e più leggi occhi di fanciulla che mai mi albbia visto.

Passavano le macchine e le ragazze. Passavano gli uomini: gravi, indolenti, coi ricami grossi di legno di sambuco nelle mani. Nessuno badava all'uomo immobile: così come adesso mentre nevica e i mucelli guazzano nel fango.

« È strano. A volte sembra di aver vissuto un'altra vita. Sono le ombre che tornano? »
Giungono da lontano. Forse dai raggi ultravioletti delle sensazioni indecife.

« Sono anche i grandi avventori di ombre: Shakespeare per esempio. E chi può negare che siamo realtà? »

« Dove ha più visto costui? »
Non molti anni fa, sotto l'Acropoli di Atene.

Appoggiato a un colonnato del Partenone o seduto su un gradino del Tempio di Dioniso.

Uguale come adesso: una rovina contro le rovine. Anch'io allora ero un'ombra. l'ombra di me stesso; un'ombra fra le ombre; cercato la luce fra le cose morte.

Lo vidi. È strano, ma lo vidi. Dove? Quando? Chissà!

Le ombre non hanno dimora. Scendono dai tetti e si fanno ingoiare dalla terra: spariscono con l'aurora.

Nevica. I ragazzi guazzano nella neve che dischiocchia. La neve si deposita su altra neve; quella di ieri, ormai cristallizzata, e quella di settimana la che gli spalatoni hanno ammucchiato ai margini dei marciapiedi e che è diventata dura come il calcistruo.

La neve si deposita su altra neve. Come i pensieri su altri pensieri. Quotidianamente. È il cuore si indovina.

« E i suoi figli? »
Chissà. Perduti per il mondo. I figli sono come le nuvi: si sciolgono al sole della primavera, o al vento caldo di primavera. E così. E non può essere altrimenti.

« Dove? Quando? Chissà! »
Non è rimasto. È qui. Nella grande città che lo ignora, come lo ignoravano le belle ragazze di Sirmire e gli Archi o i Templi del Partenone.

È tanto facile essere felici. Essere veramente felici.

« Chi penserà quest'uomo guardando sempre, per ore ed ore immobile, il medesimo punto? »
Quanta neve! Quanta neve!, pensava. Quanto buio che ricopre il mondo! Se fosse zucherato! Quanta ricchezza! Anche gli alberi hanno germogliato. Non Fiori bianchi, nighifomi, come di cristallo.

« Qui nevica, altrove il sole nasconde. Quanta ricchezza sulla terra e nel cielo. Ma gli uomini sono poveri. Specielemente quando sono tanto ricchi. »

Ombre. Null'altro. Ombre che scendono sul cuore e lo coprono di un mantello autunnale. Ombre che scompaiono e poi tornano. Inafferrabili.

UMBERTO BRUZZESE

PETRO CUCCHI

1970

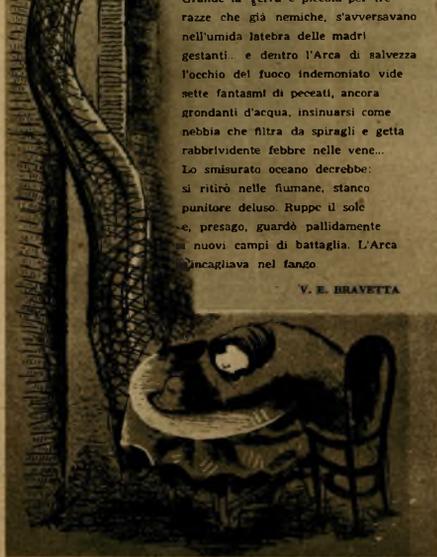
L'ARCA

Le montagne affogavano con grappoli gelidolanti d'impazziti naufraghi. Appiattato nell'Arca, il fuoco ansava sentendosi dintorno la nemica diluviare. All'ansito del demone che si nutriva masticcando tizzi, rispondeva, talvolta, dalla stiva del serraglio natante un gualolare di bestie affratellate: artigli rostri zanne spire. La giuba del leone sfiorava, manna, il vello della pecora. Agitato, affannoso era il letargo bestiale ma gli uomini vegliavano: il patriarca con l'annosa moglie, i tre figli, le tre nuore, nutrici di tre razze nascoste e respiravano sul diluvio, pregando che la nuvola immane, orrenda, sorrisse: l'iride: l'azzurro se ne stacca e si diffonde in cielo: il verde scende sulla terra e verze sul ramo dell'ulivo.

La terra! e ognuno l'appetiva: grassa, concimata, lucente, con dovizia di frumenti e piugiava il patriarca l'abbondanza dell'uovo, digiunando nel mosto saporoso, inebriante... Grande la Terra e piccola per tre razze che già nemiche, s'avversavano nell'umida latebra delle madri gestanti... e dentro l'Arca di salvezza l'occhio del fuoco indemoniato vide sette fantasmi di peccati, ancora grondanti d'acqua, insinuarsi come nebbia che filtra da spiragli e getta rabbrividente febbre nelle vene...

Lo smisurato oceano decrebbe: si ritirò nelle fumane, stanco punitore deluso. Ruppe il sole e, presago, guardò pallidamente i nuovi campi di battaglia. L'Arca incangiava nel fango.

V. E. BRAVETTA



AEROPORTO

Aeroporto mitra non diciamo ad essere — poiché si tratta di giorni di per sé più amaramente vivi al vostro ricordo — ma a riportare alla nostra memoria alcuni eventi particolarmente degni di essere ricordati. Ricordo l'Arca di Palestina 25 luglio, 8 e 9 settembre: tappe irrinunciabili d'una vicenda morale e morale che in quei tutti i giorni furono usate perché in di esse si possa ricamare con fetiche intransigenti o con disinvolte le perciò naturalmente deformate ce) fantasia Giovin iustitiae: autem per i quali la serpegna s'acconuna allo idrogeno, il dolore l'accoppia al desiderio di riscatto, prova travolta in questo film sotto una particolare angolazione drammatica e rasi con l'occhio d'un gruppo di giovani uomini. L'intero le in uomo apparso, di quegli occhi penosi, protagonisti (come tantissimi altri, uomini ed orecchi) e anime incostanti e disorientate, sino a che l'anelito della giustizia e la fede nella patria non ridano al pilota, ma di momento la volontà di nuovamente lottare combattendo nelle file dell'Aviazione repubblicana.

Film, non un certo aspetto, concludo: diciamo pure modestamente cronistico, perché è inutile moltiplicare con vanità parole « più mediorali, inventivo, una povertà realistica che tutti gli spettatori non potranno fare a meno di notare. Allora all'ombrello di situazioni drammatiche delle quali, dopo averne parlato lo spazio, il germe, non si è più debbono i chiari e pertinenti sviluppi, gli autori ed il regista, tanto abituati di puntare le distanti reazioni umane e militari di alcuni giovani sistenti di fronte ad drammatici avvenimenti di cui s'è parlato nelle precedenti

riche Impugnato l'assunto, ma deboli, inconvincenti. Invece di risultare un felice romanzo d'amore o il solito romanzo d'azione all'acqua di rose che allunga e dilata i film italiani — era di portare anche in Accro, quanto troita come un'altra e communitaria, indispensabile, in quanto è presso dal l'indimenticabile clousetta dei bozzetti, per arrotantare noleggiatori di pellicole ed accessori di stile.

Il film, come s'è detto, è modesto. Forse non tanto per la colpa quanto per la ingenuità e travolgente circolazione in cui è nato e cresciuto. Cominciato a Montecatini Aeroporto venne poi adattato a Venezia in condizioni particolarmente difficili. Comunque una appassionata gli caccia di qualche scorcio (per esempio il piano del pilota reduce da Pantelleria, al quale l'ingegnere Elio Scarsa presta una macchina densa ed esplicita che vorremmo adeguatamente ristruata anche in futuro), l'insufficienza di qualche pitagora e quasi sempre la banalità della fotografia. Tra gli interpreti si notano alcuni: ai tre giovani di ruolo ascritte, oltre all'Alfonso Storti che tanto più giovane non è, e questi giovani sono in ordine di merito Anito Dotto, Carlo Mello, Anna Maria Clara Zenni, Bruna Biondi e il Malavasi, un po' retroso, per chi troppo recitante il Carrabini. Il regista è Piero Costa.

ACHILLE LURASCHI

Nella recensione di *L'Unità* sull'uscita operata nel n. 8 di *Segnalare* Mallo è una situazione sulla base di quanto apparso negli America. Il ministro di Sanzioni a la cartella bastante che Sforzo giri in Sicilia. In America agli disse un'idea di un'opera. La stessa opera. La menzogna del disonore. Il primo periodo. Tanto necessario dire per l'occasione.

bucce maniere e del « recitare cantando » in proporzioni piuttosto abbondanti, così che ne è risultato un *Marx* senza mai un tragico. Nella interpretazione di Ricci è mancata, secondo noi, il livello e la suggestione del « bello arido ». Anche la Ferrar, bravissima come sempre, ha esitato la sua parte con molto impegno e con profonda preparazione ma le è mancato, lo spazio della « terribile perdita ».

Il lavoro è stato presentato con straordinario lupo di particolare, senza tenere agli organizzatori il merito per sé e difficoltà superate.

DONADIO ha rappresentato una dell'« comico » di un'opera apparsa nella prima maniera del popolare commedia grafic italiana. Quando, cioè, egli vi trova a Parigi e l'anziana la l'Alvise del più accessibile e plateale testo francese. Nei *Pescicani* ci sono molte possibilità per un attore di fare immediatamente sul pubblico: Donadio ha saputo avvalersi di tutte le sue migliori qualità per raggiungere lo scopo prefisso, ben secondato dai suoi valorosi compagni d'arte, uomini e donne.

GRESSE

CESARE BIVELLI, Direttore Responsabile. Associazione «Milano Cultura» - Via S. Vittore, 10 - 20121 Milano. Con il tipo della RIZZI, J. & C. - Animo per l'Arte della Stampa - Milano.

Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti.

ARTE DI SCRIVERE sulle pagine dell'opuscolo che due mesi per corrispondenza ITALIA.

31
noy

*siate previdenti
difendete i vostri
risparmi!*

COME VETUSTA QUERCIA INABBATTIBILE
L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
OFFRE AI RISPARMIATORI ITALIANI
UN IMPIEGO DI CAPITALE DI
ASSOLUTO RIPOSO COLLA NUOVA
"POLIZZA DI CAPITALIZZAZIONE"



**ISTITUTO
NAZIONALE
DELLE
ASSICURAZIONI**

FOOTMAN

SI COMBATTE SUL RENO



Gli invasori di fronte alla linea difensiva del Reno: 1. L'artiglieria della Wehrmacht viene impiegata nel tiro radente contro i mezzi corazzati di Eisenhower - 2. I grossi calibri continuano giorno e notte a martellare il terreno della furibonda lotta - 3. I granatieri rastrellano un villaggio riconquistato - 4. Americani catturati vengono avviati verso i campi di prigionia. (Foto T. B.)